

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 22 Gennaio 1911

N. 1916

**SOMMARIO:** Azionisti ed Amministratori (a proposito della recente Assemblea della Navigazione Generale — Alcune verità sull'esercizio ferroviario di Stato — G. TERNI, I nostri Istituti di emissione — Il Comune di Firenze nell'anno 1909 — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Prof. Giulio Salvatore Del Vecchio, Di un teorema sulla applicazione delle medie a serie statistiche di quantità reciproche — Giuseppe Scherma, Le vecchie e nuove dottrine intorno alla natura dei fenomeni finanziari — Anatol Weber, L'Enseignement de la Prévoyance — Dr. Julius Deutsch, Die osterreichiren Siemens-Schuckert-Werke in Wien — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** I valori di Borsa delle azioni delle Società Anonime Italiane — Il Congresso nazionale di Navigazione — I provvedimenti per una legislazione di borsa — Le modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti, in considerazione della legge sul riposo settimanale — Le casse di risparmio degli Stati Uniti — Le condizioni economiche e commerciali della Cina — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio italo-francese — Il commercio della Francia — Sulle modificazioni all'ordinamento delle Ferrovie dello Stato — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

## Azionisti ed Amministratori

(a proposito della recente Assemblea della Navigazione Generale)

Nella recente Assemblea tenutasi a Roma tra gli azionisti della Navigazione Generale fra le molte questioni che sono state dibattute (alcune delle quali per il pubblico profano sembrano misteriose e fanno sempre parte di quel retroscena che da qualche anno accompagna tutti i fatti che riguardano la marina mercantile) ne troviamo una che merita qualche osservazione.

Tra un gruppo di azionisti ed il Consiglio di Amministrazione vi era divergenza sul fatto che il Consiglio affermava di avere nel bilancio utili all'infuori delle riserve, dissimulati « nelle pieghe del bilancio »; alcuni azionisti volevano sapere a quanto questi utili ammontassero per poter valutare il prezzo corrente dell'azione e in caso di recesso; la quota che sarebbe loro spettata.

Il Consiglio si scusò dichiarando di non poter prudente soddisfare il desiderio degli azionisti.

Ora, senza entrare nei particolari delle questioni che si agitarono in quella Assemblea, crediamo non inutile rilevare il sistema anormale che viene seguito da molti amministratori, ed in questo caso anche pubblicamente confessato, di nascondere gli utili di bilancio agli azionisti, sia pure per fini onesti e prudenti. Che questi utili si nascondano svalutando più che non sia necessario alcune attività del bilancio, o tenendo in bilancio valori al disotto del loro prezzo reale, siamo d'avviso che il sistema sia, non solo illegale di fronte allo spirito ed alla lettera della legge, ma sia anche una pericolosa usurpazione dei poteri della Assemblea degli azionisti.

L'articolo 176 del Codice di Commercio, parlando del bilancio delle Società anonime, al

quarto alinea dice testualmente: *Il bilancio deve dimostrare con evidenza e verità gli utili realmente conseguiti e le perdite sofferte.* E non occorre spiegare il significato chiaro e preciso di questa disposizione del Codice, perchè la parola *verità* che il Codice adopera non ammette né sottintesi, né interpretazioni.

Potrà, e questo è naturale, esservi divergenza sul modo di valutare gli utili; si potrà dare alle consistenze patrimoniali una più o meno prudente espressione in valore, ma questi dubbî debbono essere discussi, chiariti e precisati, senza di che si pecca contro quella *evidenza* che il Codice domanda nella dimostrazione degli utili.

Ma l'ammettere possibile che il Consigliod'Amministrazione possa affermare, senza cadere nelle penalità stabilite dal Codice stesso, che nelle « pieghe del bilancio » ha nascosto degli utili e che, all'infuori del bilancio vi sono dei « conti interni », che non è prudente far conoscere, a noi sembra una enormità che non si deve lasciar passare senza protesta, perchè così facendo si adultera la funzione del Consiglio di Amministrazione e si attribuisce ad esso poteri che spettano *soltanto* alla assemblea degli azionisti.

L'articolo 247 del Codice di commercio stabilisce quanto segue:

« Sono puniti con pena pecuniaria sino a cinquemila lire, salve le maggiori pene comminate nel codice penale:

« 1° i promotori, gli amministratori, i direttori, i sindaci ed i liquidatori delle Società che nelle relazioni o nelle comunicazioni d'ogni specie fatte alla Assemblea generale, nei bilanci o nelle situazioni delle azioni *abbiano scientemente enunciato fatti falsi sulle condizioni della Società, ed abbiano scientemente in tutto od in parte nascosti fatti riguardanti le condizioni medesime* ».

Più chiaramente e più precisamente di così il legislatore non poteva esprimersi, ed è evi-

dente che nascondere degli utili o delle perdite che esistono è « scientemente nascondere fatti riguardanti le condizioni della Società ».

La contravvenzione alla legge è quindi patente per tutti coloro che *per qualsivoglia ragione* non fanno apparire gli utili che sono conseguiti, anche se questo loro atto sia suggerito da motivi di prudenza.

E il provvedimento chiaro e preciso del Codice risponde alla logica ed alla necessità delle cose. Prima di tutto è l'Assemblea degli azionisti che approva il bilancio, il conto profitti e perdite, quindi la distribuzione degli utili. Si viene perciò a mettere l'Assemblea dei soci nella impossibilità di esercitare questo suo sovrano diritto, se il Consiglio di Amministrazione d'accordo coi Sindaci presenta un bilancio in cui la verità è celata e esistono degli utili che non si possono vedere e non si vogliono indicare.

Ma oltre a ciò sta il fatto che le azioni, per le continue vicende del mercato, ora sono in possesso di Tizio, ora di Cajo, ora di Sempronio; a ciascuno quindi degli azionisti spetta il diritto di conseguire e riscuotere quegli utili che si sono ottenuti nell'esercizio in cui fu possessore delle azioni. Nascondendo gli utili necessariamente avviene:

o che si distribuiranno in esercizi successivi ad altri che possono diventare possessori di azioni ad un prezzo molto vantaggioso perchè al venditore *si è nascosta la esistenza degli utili;*

o saranno impiegati a colmare perdite avvenire ed allora l'azionista dell'esercizio presente riscuote meno utili, perchè il possessore avvenire dell'azione trovi una *riserva nascosta* che lo solleva dalle perdite dell'esercizio.

Tuttociò non solo è illegale, ma si presta anche a possibili giuochi sul prezzo delle azioni perchè *soltanto* gli Amministratori ed i Sindaci conoscerebbero il vero stato della consistenza patrimoniale della Società.

Nè si dica che gli Amministratori hanno molto spesso l'intendimento nascondendo gli utili di impedire le troppe brusche ed ampie oscillazioni dei dividendi. Il proposito è lodevole, ma il metterlo in esecuzione non spetta al Consiglio di Amministrazione, ma soltanto all'Assemblea dei soci, a cui il Consiglio deve comunicare secondo verità la esistenza degli utili e può se lo crede, *consigliare* che tutti od una parte di essi siano accantonati per equilibrare nei diversi esercizi l'ammontare dei dividendi: se no il Consiglio di Amministrazione si arroga il diritto di fare da Cassa di risparmio degli azionisti, la qual funzione non gli è nè dalla legge nè dagli statuti attribuita.

Ma, si dice, gli azionisti sono di solito così poco illuminati che è bene vi sia chi pensi per loro. E sarà anche vero; ma una delle cause della generale ignoranza degli azionisti è appunto il sistema prevalso nei Consigli di Amministrazione di non far sapere agli azionisti stessi, che sono i veri padroni, lo stato vero dell'azienda.

Il pretesto del fisco e quello della concorrenza sono per molti una giustificazione sufficiente di questo sistema seguito da molti Consigli di Amministrazione. A noi però non sembra tale davvero; perchè se è anche vero che si ri-

sparmiano delle somme contro la poco intelligente rapacità del fisco, si dà luogo però a molti inconvenienti gravissimi, rendendo possibili e facili quei giuochi sulle azioni che si permettono in molti casi gli amministratori. Ed una delle ragioni per le quali il pubblico si è allontanato dall'impiegare i suoi risparmi nelle industrie, è appunto il troppo frequente esempio di amministratori che si arricchiscono mentre l'azionista si impoverisce.

Questo, si intende, diciamo in via generale; trattiamo la questione perchè l'Assemblea della Navigazione Generale ce ne fornisce l'occasione, ma non pensiamo nemmeno di entrare nel caso concreto.

Piuttosto accenniamo ad un altro punto che in quella Assemblea venne trattato. Pare vi sia o vi fosse dissenso profondo tra un gruppo di azionisti e la maggioranza, rispetto all'indirizzo da darsi alla Società, e quindi, non conciliandosi i due gruppi, si prevedeva la possibilità di recesso da parte della minoranza o di una frazione di essa.

E' naturale che i dissidenti domandassero con insistenza quale era « la vera » situazione patrimoniale della Società, per dedurre se loro conveniva o no chiedere il recesso. Ora, a parte che in una Assemblea di azionisti si possa discutere su una consistenza patrimoniale « vera » e su una consistenza « falsa », a tutti sembrerà evidente che i dissidenti avevan ragioni da vendere. E' possibile che un Consiglio di Amministrazione si rifiuti di dire agli azionisti, cioè ai padroni, quale è la situazione della Società?

Nel caso concreto, siamo troppo sicuri che le cose si comporranno; quando si tratta di faccende che importano molti milioni vi sono sempre dei mezzi persuasivi che il pubblico non conosce; ma qui discutiamo in astratto e crediamo che ogni azionista abbia diritto di conoscere in ogni tempo e senza reticenze lo stato patrimoniale della Società, ed un Consiglio di Amministrazione non abbia diritto di nascondere, nemmeno allegando a giustificazione che della conoscenza della verità potrebbero profittarne i concorrenti.

In conclusione, alziamo la nostra debole voce perchè questi sistemi, che sono ad un tempo illegali e pericolosi, vengano abbandonati e che i Consigli di Amministrazione si convincano che essi sono *mandatari e non altro* degli azionisti, e perciò non hanno diritto, nemmeno a fin di bene, di sostituirsi ad essi usurpandone le facoltà.

## Alcune verità

### sull'esercizio ferroviario di Stato

#### II.

Proseguendo nella ricerca degli elementi che danno maggior occasione alle critiche sull'esercizio di Stato delle ferrovie italiane, abbiamo cercato nei documenti ufficiali e specialmente nelle Relazioni che il Direttore Generale dirige an-

nualmente al Ministro dei lavori pubblici, se veramente il personale di esercizio sia in numero così alto, come da ogni parte si ripete ormai da qualche anno, da costituire uno dei più grossi guai di quella Amministrazione.

Cominciamo a considerare il numero degli agenti che risulta nelle seguenti cifre:

1906-7	N.	130,000
1907-8	»	142,084
1908-9	»	146,788
1909-10	»	143,636

e se si pensa che nel 1905 gli agenti delle tre Società esercenti erano in numero di 111,009, si vede subito che il loro numero è notevolmente aumentato tanto che la differenza massima raggiunge nel 1908-9 di ben 35 mila agenti di più.

Ma bisogna ritenere che i lamenti che sono stati mossi in tante occasioni contro l'eccesso del numero degli agenti ferroviari fossero basati soltanto sul loro numero assoluto e non si sia considerato che necessariamente il numero degli agenti è in relazione alla entità del movimento.

Infatti il Direttore Generale accenna che all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato non venne soltanto assegnato l'ufficio di condurre l'esercizio, ma ebbe anche l'obbligo di liquidare le cessate gestioni e di provvedere a tutto quel maggior lavoro di indagini, riscontri, regolarizzazioni, norme uniformi, giustificazioni dettagliate di introiti e di spese, applicazioni di regolamenti nuovi ecc.

Tuttavia, e questo va bene rilevato in omaggio alla verità, paragonando il numero degli agenti ai due elementi, treni-chilometro e prodotti, si trova che *l'esercizio di Stato ha un numero di personale inferiore a quello che avevano le Società.*

Infatti lasciando i due ultimi anni di esercizio privato: quali sono affetti dalla naturale tendenza delle tre Società ad economizzare il più possibile in vista della cessazione delle convenzioni, si ha tra il 1903, ed il 1909-10 queste differenze:

	1903	1909-10	differenza
agenti ogni milione di treni-chilometri	1408	1331	— 77
agenti ogni milione di entrate	306.9	283.9	— 23

Quindi l'esercizio di Stato avrebbe 77 agenti di meno per ogni milione di treni chilometri, e 23 agenti di meno per ogni milione di entrate di quello che non avessero le Società ferroviarie private.

Cadrebbe pertanto tanto la osservazione che il personale sia eccessivo, quanto quella più grave ancora che il personale lavori meno nell'esercizio di Stato di quello che non lavorasse sotto le società private.

Ed è stato anche ripetutamente affermato che il personale è male distribuito perchè il suo numero è eccessivo nella parte dirigente, cioè vi sarebbe un affollamento nella Direzione Generale e nelle Direzioni Compartimentali.

Ora la Relazione che esaminiamo contiene uno specchietto che val la pena di riportare: in esso è rappresentato il numero del personale dirigente ed amministrativo in percentuale del

personale esecutivo sia per la Società Adriatica, (che giustamente viene considerata come quella che era meglio costituita) sia per le tre cessate reti unite, sia infine per l'esercizio di Stato.

Reti	dirigenti	amministrativi	esecutivi
Adriatica	12.97	89.79	1.000
Tre Reti unite	11.65	73.93	1.000
Reti di Stato	11.60	83.03	1.000

Ne consegue, osserva la Relazione, che il personale dirigente delle Ferrovie dello Stato è in quantità proporzionalmente minore di quello che avrebbe avuto la rete Adriatica rispetto al numero degli agenti esecutivi, degli agenti cioè che debbono essere diretti e controllati, ossia 180 dirigenti di meno; ed è anche in quantità proporzionalmente minore di quello che nel complesso avrebbero avuto le tre reti col traffico attuale, ossia 8 dirigenti in meno. Risulta inoltre che il personale amministrativo delle ferrovie dello Stato è in quantità inferiore di 231 agenti a quello che avrebbe avuto la rete Adriatica e superiore di 1838 agenti a quello che avrebbero avuto le tre reti, superiorità quest'ultima in gran parte dovuta a quel maggiore lavoro transitorio che è stato affidato all'esercizio di Stato, soprattutto per la liquidazione delle cessate gestioni e per la fusione delle norme diverse.

In quanto al costo del personale, non vi è dubbio che è aumentato; la media spesa per ogni agente nel triennio 1902-904 era di L. 1,360 ed è salita per l'esercizio 1909-10 a L. 1,600, un aumento medio quindi di L. 240 per agente. Naturalmente questo aumento di costo è la conseguenza di una serie di cause che non è certo imputabile all'esercizio di Stato e che quindi non è il caso di esaminare qui.

Ma giova avere rilevato che dalle cifre ufficiali risulterebbe non esser vero che il personale ferroviario sia stato aumentato; nè in relazione al numero dei treni-chilometri nè in relazione alle entrate del traffico, nè che sia proporzionalmente aumentato il numero del personale dirigente.

## I nostri Istituti di Emissione

### Banca d'Italia e Banchi meridionali

L'importanza che noi diamo al rapporto della riserva colla circolazione va ricercata nel corso forzoso, giacchè se il biglietto deve rappresentare il valore che porta scritto, mentre d'altra parte non è effettivamente convertibile in oro agli sportelli degli Istituti ogni garanzia non può rintracciarsi che su quelle quantità di metallo o valute equiparate depositate nelle Banche di emissione e immobilizzate a sostegno del valore dei biglietti. Tale garanzia si estende altresì ad altre partite di titoli posseduti dagli Istituti, quali cambiali sull'estero non incluse nel portafoglio utile alla riserva, a crediti per anticipazioni di valori, e al portafoglio interno sino alla concorrenza della cifra rappresentata dalla circolazione, ma il sostegno intrinseco del

biglietto rimane sempre nello *stock* metallico pel valore sostanziale ch'esso ha universalmente mentre le altre partite rappresentano un garanzia, in un paese quale il nostro senza notevoli specie auree in circolazione, in quanto possono servire opportunamente alla estinzione o meglio alla compensazione di parte della somma dei biglietti.

Non così avviene in altri paesi quali l'Inghilterra a corso libero e ove la Banca trovandosi nella possibilità di raccogliere quanto le è necessario al momento opportuno, non è soggetta all'obbligo di garantirsi preventivamente; il che non toglie ben inteso che una circolazione troppo ampia in confronto alle esigenze effettive del commercio non verrebbe scontata con un deprezzamento sul valore dalla banconota; ma se l'ammontare di queste si svolge entro i limiti segnati da necessità vere e che trovano riscontro in un normale svolgimento di affari, il valore della banconota rimarrà al prezzo nominale qualunque sia la cifra della riserva; così comprendiamo come nell'ultima settimana la Banca d'Inghilterra avesse una riserva di fronte agli impegni di appena il 46 3/8 per cento.

Esiste però una seconda ragione per cui in Italia gl'Istituti debbono essere fortemente provvisti di valuta aurea, nelle operazioni ch'essi debbono fare all'estero sia per lo svolgersi dei loro affari normali, sia per agire sui cambi. Mancando, come si è detto, un'abbondante quantità di valuta metallica sul mercato, sono esse quasi le uniche depositarie della moneta universale che è l'oro, ed i biglietti od i loro surrogati rappresentanti moneta, non sono utili per le operazioni all'estero se non per l'ammontare dei crediti, per noi sempre e di gran lunga inferiori ai debiti dato il notevolissimo eccesso delle esportazioni sulle importazioni; ogni vasta operazione all'estero esige quindi una forte uscita d'oro, la quale non può essere limitata che per una piccola quantità soltanto dagli *chèques*, anche per la circostanza che in determinati momenti i crediti nostri verso un paese forestiero possono segnare una cifra inferiore della normale.

Rilevata pertanto l'importanza del rapporto tra riserva e circolazione, pel nostro maggiore Istituto troviamo queste cifre nel mese di dicembre negli anni 1908, 1909, 1910; che al 31 dicembre 1908 il rapporto era di 77.46 per cento; alla stessa data 1909 75.65 per cento; al 10 dicembre ultimo 74.29 per cento.

Si constata quindi che la garanzia è sempre rilevante, ed in ragione all'incirca di tre quarti all'ammontare dei biglietti, che le oscillazioni per quanto a scalare nello spazio di un triennio nello stesso periodo dell'anno, non raggiungono in tutti che una differenza di poco superiore ai tre punti; che l'attuale cifra di 74.29 per cento corrisponde a quell'epoca dell'anno in cui il rapporto suol essere minore, giacchè anche negli anni precedenti si riscontra una cifra minima in uno dei mesi dell'ultimo quadrimestre, mentre la massima cade nel secondo.

Meno soddisfacenti, sebbene presentino una ampiezza ancor maggiore di oscillazioni, sono le cifre del rapporto pel Banco di Napoli rispettivamente di 68.35 per cento, di 65.54 per cento e

66.83 per cento; quanto al Banco di Sicilia limitando l'indagine al 1909 dopo il quale non possediamo prospetti completi, il rapporto è il più basso, perchè si hanno per due esercizi 1908 e 1909 gl'indici di 58.93 per cento e 62.48 per cento. Le medie per tre Istituti in ciascun esercizio rivelano come è naturale la differenza nella provvista delle riserve; così pel 1908 abbiamo rispettivamente il 77.99; 69.86; 60.66, nel 1909 79.31; 69.38; 61.53; quest'anno la media sarà probabilmente inferiore a quella degli anni scorsi, ma essa più che attribuirsi alle cause che solitamente influiscono quali forti pagamenti dovuti operare all'estero, ad arginare l'elevazione del corso dei cambi, a minor numerario lasciato dal più scarso numero dei forestieri, è da ricercarsi nell'aumento grandioso della circolazione che toccava la cifra mai raggiunta di milioni 2063 al 31 ottobre scorso, e che si mantiene tuttavia alta, sebbene in diminuzione da qualche settimana; la Banca d'Italia che al 20 dicembre dell'anno scorso figurava per un ammontare di L. 1,400,229,750 al 0 dicembre ultimo per lire 1,488,906,000. Ad ogni modo per dimostrare la cura che si ebbe dai vari direttori dei nostri Istituti di emissione nell'incamerare riserve monetarie basterà ricordare che mentre solo otto anni sono, nel 1902, il rapporto era di 51.63 con una circolazione complessiva di L. 1,175,550,600 al 31 ottobre u. s. era di 68.35 avendo un'emissione di 900 milioni in più. Le riserve in questo periodo di tempo furono aumentate di ben 826 milioni.

Esaminando partitamente le operazioni dei nostri Istituti, troviamo in queste il riscontro del continuo intensificarsi dei commerci; vero è che l'ingrossamento della circolazione può attribuirsi talora alla necessità delle Banche di salvare delle posizioni momentaneamente critiche, e non escludiamo che di questo rimedio usato a tempo opportuno si sieno valse gl'Istituti, ma che l'aumento negli affari e quindi negli sconti e nelle anticipazioni dipende soprattutto dall'incremento delle contrattazioni ci è indicato dal costante elevarsi da oltre un decennio della cifra complessiva della circolazione.

La Banca d'Italia al 10 dicembre presentava un aumento nel portafoglio interno per milioni 80,456 in confronto al 31 dicembre 1909, mentre nell'anno precedente l'aumento era stato ancora milioni 38,534; pure in aumento, sebbene di poco, le anticipazioni che l'anno scorso erano salite per oltre 46 milioni; i fondi sull'estero pure cresciuti di 8 milioni. Quando si avranno i risultati completi si risconterà come la cifra media delle operazioni di sconto e di anticipazioni per l'esercizio 1910 sia di molto superiore al precedente.

Una particolare attenzione merita la scadenza media delle cambiali. Mentre per la Banca d'Italia e il Banco di Napoli fu l'anno scorso di giorni 60, sul Banco di Sicilia salì a giorni 83; ma la maggior durata è dovuta a quegli effetti scontati presso gli stabilimenti insulari, giacchè mentre quelli sul continente ebbero una scadenza media di appena 59 giorni, nei secondi invece di 93 con conseguente minor elasticità nel portafoglio; a ciò contribuiscono gli effetti di ac-

cettazione diretta della Banca mineraria garantiti da fedi di deposito degli zolfi, la cui esposizione salì ad un massimo di milioni 2,8 ed il forte incremento dello sconto delle note di pegno specie dei derivati agrumari sino a 4 milioni, come è detto nella Relazione degli Ispettori governativi presso le Banche.

Tal genere di operazioni non può a meno di essere oggetto di riflessione sia per la durata, sia per l'entità della cifra che posta in relazione alla notevole partita di attività immobilizzate per quasi 13 milioni, rende lo stato di circolazione dell'Istituto in condizioni non del tutto normali; ben a proposito furono quindi presi provvedimenti riguardo alla Camera agrumaria per evitare un'eccessiva richiesta di anticipazioni.

Il che non toglie che l'impressione generale che si ricava dall'esame dell'andamento e della situazione dei vari Istituti sia buona, soprattutto per la Banca d'Italia. E' però compito del Governo non proporre nè sostenere leggi che li obblighino a operazioni non confacenti alla loro indole; essi debbono venir completamente lasciati alle loro funzioni, e non hanno da trasformarsi per alcuna ragione in Istituti sovventori per interessi regionali con partite di carattere immobiliare o difficilmente realizzabili. E' a ricordare fra le altre la legge che imponeva al Banco di Sicilia di prelevare dalla sua massa di rispetto una somma pel Credito Agrario gestito dalla sua Cassa di Risparmio.

G. TERNI.

## Il Comune di Firenze nell'anno 1909

Riassumiamo i dati statistici di questa città, raccolti e testè pubblicati a cura della Amministrazione comunale fiorentina, per l'anno 1909.

La *popolazione fiorentina*, compresi in essa 6535 militari di guarnigione, veniva calcolata alla fine del 1909 in 238170 abitanti, con un aumento di 32581 abitanti su quella del 1° gennaio 1901. L'aumento medio annuo in questo periodo fu quindi di 17.60 per mille abitanti e cioè il più elevato dal 1861 ad oggi.

La *natalità*, dopo aver seguito nel settennio 1901-1907 la curva discendente iniziata già molti anni indietro, presentò nell'anno 1908 un lieve aumento; torna a decrescere nel 1909 con una quota di 20.99 per mille abitanti. In cifra assoluta la diminuzione fu di 100 nati.

La natalità fiorentina resta sempre sensibilmente inferiore a quella della Toscana, 30.73 per mille nel 1908 e a quella complessiva nel Regno: 33.37 nell'anno suddetto.

Fra i 4946 nati nel 1909 in Firenze, 264 provenivano da genitori non residenti: nell'anno stesso si segnava nei registri del nostro stato civile un numero poco inferiore di nati fuori di Firenze da genitori fiorentini (238).

E' per altro da notarsi che la cifra dei nati della popolazione residente è nella nostra città, come del resto in tutti i centri urbani importanti ove esistono Brefotrofi, ingrossata da un numero notevole di nati da ignoti provenienti in

gran parte da altri Comuni e necessariamente considerati agli effetti dello stato civile come residenti.

Delle 4946 nascite vitali, 983 ossia quasi il 20 per cento avvennero nell'*Ospizio di Maternità*, il resto in *private abitazioni*: il numero dei nati nell'Ospizio è andato gradatamente aumentando negli ultimi anni; nel 1890 esso non oltrepassava infatti il 12 per cento del complesso dei nati.

Nella *proporzione dei sessi* sul complesso dei nati, si ebbe sempre nei venti anni fra il 1890 e il 1909 una prevalenza dei maschi sulle femmine, colla sola eccezione dell'anno 1903 nel quale si verificò una lieve prevalenza di nascite femminili. I tre anni dal 1906 al 1908 segnarono il massimo di prevalenza di nascite maschili: oltre il 52 per cento di tutte le nascite; nell'anno 1909 invece la prevalenza stessa fu debole; 50.4 per cento del complesso delle nascite.

I nati vivi nell'anno 1909 si distinguono, secondo l'origine, in 4203 nati *legittimi*, in 172 *riconosciuti* dal padre o dalla madre e in 571 *figli di ignoti*: i nati *illegittimi* furono quindi 743, ossia il 15.2 per cento del complesso dei nati vivi, con lieve diminuzione sulla corrispondente cifra del 1908.

Di fronte a queste cifre è necessario tener conto di quelle indicanti le *legittimazioni* per matrimonio successivo dei genitori; il numero dei bambini legittimati è rimasto per ogni anno dell'ultimo quinquennio pressochè costante: da 133 a 121, per un numero di matrimoni da 110 a 89. I matrimoni con legittimazione di bambini rappresentavano nel 1909 il 6.2 per cento di tutti i matrimoni e una quota poco dissimile negli anni anteriori: sui 743 nati illegittimi nel 1909, i 130 bambini legittimati nello stesso anno rappresentavano il 17.5 per cento.

Alla Relazione non fu possibile, per la mancanza di dati sulla popolazione delle singole *zone della città* calcolare per ognuna di esse le cifre di natalità: in cifre assolute il massimo dei nati vivi si ha nelle zone di S. Spirito (666), di S. M. Novella (528), di S. Croce (547) il minimo in quelle di S. Niccolò (107), del Centro (126), dell'Africo (133). Notevole è la costanza delle cifre ricavate nel quinquennio 1905-1909 per le varie zone.

I *nati morti* nel 1909 furono 236 pari al 4.5 per cento di tutte le nascite, con qualche diminuzione sulla cifra assai alta segnata nei due anni precedenti.

Sui nati da parto multiplo la nati-mortalità sale al 12.7 per cento (15.7 per cento nell'anno 1908).

Nella *proporzione dei sessi* fra i nati morti è più spiccata che nei nati vivi la prevalenza del sesso maschile che forma nel 1909 il 54.2 per cento di tali nascite con diminuzione assai notevole sulla cifra corrispondente del 1908.

Assai diversa è la ripartizione della nati-mortalità nei *vari mesi dell'anno*; le cifre più elevate si trovano nei mesi di dicembre e gennaio (6.1 e 6 per cento), la minima nel luglio e nell'ottobre (3.1 per cento). Nell'anno 1908 si aveva avuto una massima nati-mortalità nel maggio (5.8 per cento), una minima nell'agosto (2.4 per cento).

Gli *illegittimi* sono fra i nati morti ben più numerosi che fra i nati vivi. Sui 236 nati morti del 1909 erano illegittimi 43, pari al 18.2 per cento del complesso dei nati morti. Questa differenza in più nella illegittimità dei nati morti si verifica anche nelle cifre della Toscana e del Regno.

I *matrimoni* celebrati in Firenze nel 1909 furono 1686, superando di 54 il numero corrispondente del precedente anno; essi rappresentano in cifra assoluta il massimo del ventennio 1890-1909, la quota di 7.15 per 1000 abitanti ad essi corrispondente resta nel periodo suddetto inferiore soltanto a quella del 1890 e del 1907; è alquanto più bassa di quella della Toscana e del Regno.

I matrimoni fra *celibi* e *nubili* formano nel 1909 l'87.9 per cento di tutti i matrimoni; quelli fra *celibi* e *vedove* il 3.4 per cento; quelli fra *vedovi* e *nubili* il 6.2 per cento; quelli fra *vedovi* e *vedove* il 2.5 per cento.

Tali cifre sono pressochè identiche a quelle date dalle medie complessive del Regno: 89, 2, 6, 3.

Nel ventennio 1890-1909 si è manifestata quasi costantemente anno per anno la tendenza alla diminuzione dei matrimoni di vedovi con corrispondente aumento dei matrimoni di celibi e nubili; la quota proporzionale di questi ultimi è passata da 81.6 a quasi 88.

Gli sposi celibi rappresentano ora il 91.5 per cento di tutti gli sposi, le spose nubili il 94.4 per cento di tutte le spose. Nel 1890 le proporzioni rispettive erano di 85.8 e di 91.3.

La proporzione dei *matrimoni fra consanguinei* fu scarsa nel 1909: 10.6 per cento su 1000 matrimoni. I matrimoni fra cugini furono 17, quelli fra cognati uno.

La classificazione degli sposi secondo il *luogo di nascita* dà nel 1909 un risultato poco dissimile da quello degli anni decorsi: il numero dei matrimoni fra contraenti ambedue fiorentini fu di 507, pari al 30 per cento di tutti i matrimoni (32 per cento nel 1908); il numero degli sposi nati a Firenze (793) era un po' meno della metà del numero complessivo, il numero delle spose fiorentine (902) assai più della metà: ciò in relazione al fatto che il matrimonio viene più frequentemente celebrato nel luogo di nascita della sposa. Nati all'estero erano 29 sposi e 25 spose.

I matrimoni fra un *cittadino italiano* e una *donna straniera* furono 14, quelli fra uno *straniero* e una *cittadina italiana* 15, quelli fra *stranieri* e *straniere* 3.

La combinazione più frequente nei matrimoni secondo *l'età degli sposi* fu anche nel 1909 quella fra sposi di 25 ai 29 anni e spose di 21 a 24 anni (222 pari al 13.2 per cento) di tutti i matrimoni; seguono le combinazioni fra sposi di 21 a 24 anni con spose dello stesso gruppo (214 = 12.7 per cento) e fra sposi di 25 a 29 con spose dello stesso gruppo (197 = 11.7 per cento). Tutte e tre queste combinazioni rappresentano anche in quest'anno, come nel 1907 e nel 1908 oltre il terzo di tutti i matrimoni (37 per cento).

Nel 1909 contrassero matrimonio 23 uomini

e 3 donne di età superiore ai 60 anni: 62 uomini e 281 donne di età inferiore ai 21 anni.

Di 1685 matrimoni contratti nel 1909 se ne ebbero 1526 (90 per cento) nei quali tutti e due gli sposi apposero la firma sull'atto nuziale, 95 (6 per cento) nei quali l'atto stesso fu firmato dal solo sposo, 30 (2 per cento) dalla sola sposa, 34 (2 per cento) da nessuno degli sposi. Nel complesso gli *sposi analfabeti* furono 64, pari al 3.8 per cento di tutti gli sposi; le *spose analfabete* 129, pari al 7.6 per cento di tutte le spose.

Il maggior numero degli analfabeti si trova negli sposi e nelle spose di oltre 50 anni di età. rispettivamente il 14.8 e il 41.9 per cento; il minimo, per gli sposi nei due gruppi fino a 34 anni: 2.5 per cento, per le spose nel gruppo fino a 24 anni: 4.7 per cento.

Secondo il luogo di nascita risulta maggiore l'analfabetismo per gli sposi e per le spose nate in Toscana (esclusi Firenze e i Comuni limitrofi), rispettivamente: 7.1 e 13.4 per cento.

Il numero degli *sposi analfabeti* varia notevolmente nelle diverse zone della città: la tenuità delle cifre dà luogo a differenze assai notevoli nelle cifre relative dei vari anni: le zone di S. Salvi, del Pellegrino, del Pignone, di S. Spirito sono quelle che generalmente presentano cifre più elevate.

Fra le professioni che danno maggior contingente di analfabeti sono da indicarsi, per gli sposi, quelli di manovale, colono, calzolaio, spazzino, falegname; per le spose, quelle di domestica, colona, stiratrice.

La classificazione degli sposi in relazione alle loro condizioni finanziarie e al domicilio loro prima del matrimonio dà come risultato sintetico che su 100 sposi non poveri, 38 abitavano prima del matrimonio *la stessa zona*: su 100 sposi poveri la cifra corrispondente è di 54. La percentuale suddetta varia peraltro in relazione alle condizioni economiche e a quelle topografiche delle diverse zone, per gli sposi non poveri da un minimo di 19 nel Centro a un massimo di 50 al Pignone, a S. Spirito, a S. M. Novella, per gli sposi poveri da un minimo di 29 nella zona dei Viali, al massimo di 75 a S. Spirito.

Se si discende poi dalla unità *zona* alla unità *casa*, si trova confermato il fatto precedentemente rilevato: fra gli sposi non poveri di uno stesso quartiere la percentuale di quelli abitanti prima del matrimonio *la stessa casa* è di 23, fra i poveri di 33.

Anche sul modo di composizione della nuova famiglia hanno influenza le diverse condizioni finanziarie degli sposi: nell'anno 1909 la percentuale degli sposi che formarono famiglia colla famiglia dello sposo fu di 25 per i poveri, di 32 per i non poveri, di fronte alle corrispondenti percentuali di 21 fra i poveri e di 17 fra i non poveri che andarono ad abitare colla famiglia della sposa. Meno differente è invece generalmente per i poveri e non poveri il numero degli sposi che formarono famiglia da soli.

La combinazione degli sposi per *professione* e *condizione* dimostra la influenza dell'ambiente nella scelta del coniuge: così noi vediamo, per citare soltanto qualche esempio tipico, di 25 co-

lone, 22 sposare dei coloni; di 26 insegnanti, 7 sposare dei maestri e 7 degli impiegati; di 100 domestiche 24 sposare altri domestici. Lo studio di tale influenza di ambiente riuscirebbe più evidente se non mancassero troppo spesso, specialmente per le donne, le indicazioni della professione o condizione nascoste sotto la denominazione troppo generica di *attendente a casa*.

Anche per l'età *media* degli sposi secondo la professione, occorre tener presente non solo la incertezza dei limiti di alcuni gruppi, ma anche la quantità di casi esaminati in ciascun gruppo.

Così le medie relative agli impiegati (211), ai commessi (90), ai camerieri (86), ai possidenti (45), hanno un valore ben maggiore di quelle ottenute per categorie non comprendenti che tre o quattro individui.

Limitandoci alle classi più numerose e ai soli celibi, per due anni 1908-1909, noi vediamo che l'età *media* degli sposi è assai elevata fra i *pensionati* (oltre 50 anni), fra i *possidenti* (da 29 a oltre 32 anni), fra le *guardie municipali e di città* (34 anni), fra gli *avvocati, ingegneri*, ecc. (oltre 30 anni), fra i *maestri, letterati*, ecc. (30 a oltre 31 anni), fra gli *impiegati* (28 a 29 anni), fra i *commercianti* (29 a 30 anni), fra i *camerieri* (27 a 30 anni), fra i *muratori* (29 anni); è invece molto più bassa fra i *meccanici* (23 a 26 anni), fra i *gassisti* (24 a 25 anni), fra i *tipografi* (24 a a 25 anni).

Al prossimo numero la continuazione di questi importanti dati statistici del grande Comune.

(continua)

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Giuseppe Scherma. - *Le vecchie e nuove dottrine intorno alla natura dei fenomeni finanziari*. — Palermo, V. Fiorenza, 1910, pag. 62 (L. 2).

Dopo aver accennato brevemente alla importanza dei principi di finanza pura ed alle difficoltà di fissarli, l'Autore con rapida ma chiara sintesi espone i diversi tentativi fatti specialmente nell'epoca moderna da eminenti scrittori per indicare le basi scientifiche della finanza pubblica. In termini semplici trovare una risposta esauriente a questa domanda: perchè lo Stato preleva imposte e tasse e perchè spende?

Esamina quindi la teoria dello Say derivata da quella dello Smith: lo Stato è soltanto un consumatore di ricchezza la cui esistenza è però necessaria; quella del Bastiat e del Senior: lo Stato scambia servizi colle ricchezze che preleva dai cittadini; — quella delle forze produttive che fa capo ad F. List ecc. ecc. per venire nell'ultimo capitolo ad una nuova o quasi nuova teoria mista; nella quale i fenomeni finanziari troverebbero la loro base in un triplice ordine di principi, che fra di loro sono in stretta connessione, cioè il politico, il giuridico e l'economico.

Questo lavoro del sig. Scherma ci è parso molto acuto in parecchie delle osservazioni critiche e, se non esauriente, ingegnoso nella parte ricostruttiva.

Prof. Giulio Salvatore Del Vecchio. - *Di un teorema sulla applicazione delle medie a serie statistiche di quantità reciproche*. — Roma, *Giornale degli Economisti*, 1910, pag. 30 (L. 2.50).

Con molta chiarezza e precisione l'Autore tratta in queste brevi pagine un argomento sottile, ma, per gli studiosi di statistiche molto interessante. Il teorema è posto così: dati due fenomeni quantitativi reciproci l'uno dall'altro e data del primo una successione di quantità che ne denotino altrettante varianti, se si supponga che importi conoscere la media aritmetica dei valori del secondo, corrispondenti alle varianti del primo, conviene formare la serie di dette varianti, prenderne la media aritmetica e derivarne inversamente le variazioni del secondo fenomeno.

L'Autore svolge prima aritmeticamente il suo teorema, e quindi lo illustra con una serie di esempi; tanto nell'una che nell'altra parte si riscontra una evidenza di esposizione che permette di seguire il pensiero dell'Autore anche ai profani.

Anatol Weber. - *L'Enseignement de la Prévoyance - Une lacune des Programmes Universitaires*. — Paris, M. Rivière, 1911, pag. 116 (2 fr.).

L'Autore sostiene una giusta e simpatica causa, rilevando come in tutto l'insegnamento manchi un ramo così importante ed utile quale è quello della Previdenza.

E basta annunziare il tema per comprendere che lo scrittore ha molte ragioni, poichè la previdenza è una necessità della vita civile quanto lo è l'igiene, ad esempio. L'Autore si spinge anche più in là e lamenta che non vi sia ancora una scienza che studi tutto quello che si riferisce alle istituzioni di previdenza collettiva e sociale. Crediamo però che in questa affermazione vi sia qualche esagerazione, poichè la previdenza, senza essere una scienza a sè, costituisce però un ramo importante della economia, e per alcune sue speciali istituzioni come le assicurazioni anche la statistica deve trattarne.

Dopo alcune definizioni delle principali forme della Previdenza, l'Autore classifica le diverse istituzioni, dimostra tutto il danno della mancanza di un insegnamento e di una scienza a sè anche per studiare e provocare i miglioramenti nelle stesse istituzioni; traccia quindi un programma di insegnamento.

Questo lavoro, scritto con molta chiarezza e con altrettanto convincimento, ci sembra un buon contributo a risolvere una questione importante.

Dr. Julius Deutsch. - *Die österreichischen Siemens-Schuckert-Werke in Wien - Eine Darstellung ihrer Betriebs- und Arbeitsverhältnisse*. — Leipzig, Duncker und Humblot, 1910, pag. 67 (M. 1.40).

L'Autore si propone di esporre lo sviluppo della Società Viennese Siemens-Schuckert-Werke e specialmente lo sviluppo dei suoi rapporti cogli operai.

La Società in parola ha un capitale azionario di 26 milioni di corone ed è nota dovunque

per la importanza della sua produzione di macchine ed apparecchi elettrici ed anche di linee ferroviarie.

Dopo un breve cenno sulla importanza di quella Società l'Autore ne spiega l'organizzazione tecnica e quindi viene a trattare della parte principale del suo tema, cioè le condizioni degli operai di quelle officine, indicando in qual modo sieno scelti per i lavori delicati e non facili che domanda questa produzione; e con varî dati statistici spiega i metodi seguiti dalla Società. Segue quindi i lavoratori nei loro rapporti colla officina dando notizia dei diversi modi con cui sono retribuiti nelle diverse età e nei diversi lavori; e finalmente in un ultimo interessante capitolo spiega l'influenza morale che la Società esercita sulla vita degli operai. J.

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Ecco i valori di Borsa delle azioni delle Società Anonime Italiane al 31 dicembre 1910, che traggiamo dall'*Economista dell'Italia Moderna*:

	Fine dicembre 1910	Differenza sul mese precedente
Istituti di Credito	914,000,000	+ 6,000,000
Società di Trasporti	849,000,000	+ 10,000,000
Metallurgia, Meccanica e Mineraria	357,000,000	+ 7,000,000
Gas ed Elettricità	236,000,000	+ 2,000,000
Industria Zuccheri	186,000,000	+ 2,000,000
Condotte d'acqua	102,051,200	+ 3,500,000
Prodotti Chimici	68,000,000	— 2,000,000
Tessitura e filatura	282,000,000	+ 2,000,000
Molini	49,336,000	+ 56,000
Automobili	31,500,000	— 500,000
Imprese immobiliari	190,250,000	+ 2,735,000
Industrie diverse	283,000,000	+ 3,000,000
<b>Totale</b>	<b>3,498,137,200</b>	<b>+ 35,791,000</b>

— Ecco i temi più importanti che saranno trattati dal primo Congresso nazionale di Navigazione che avrà luogo a Torino:

### Sezione I: Navigazione interna

#### Questioni.

1. Quale tipo di sistemazione in alveo convenga adottare per ridurre a buone condizioni di navigabilità i fiumi italiani, data la fisica ed il regime delle diverse tratte del loro percorso.

Quali siano gli estremi che possono indurre alla creazione di canali laterali invece che alla sistemazione in alveo.

2. Se convenga, date le condizioni coreografiche delle principali valli italiane e tenute presenti le ragioni economiche, collegare i vari bacini fluviali fra di loro con vie interne, o per mezzo dei porti marittimi e della via del mare.

3. Se sia necessario che la polizia della navigazione sui corsi d'acqua dipenda dagli stessi uffici e dallo stesso personale che ha la polizia e la manutenzione delle opere idrauliche relative.

#### Comunicazioni.

1. Di un sistema di statistiche specialmente atto a rilevare il movimento di navigazione e di merci sulle vie d'acqua interne.

2. Tenute presenti le iniziative dei Comitati locali per lo sviluppo della navigazione interna, in quale miglior modo si possa dare sollecita e pratica applicazione alla legge 2 gennaio 1910 n. 9 specialmente alle disposizioni dei capi IV e V di detta legge.

3. Organizzazione di un servizio regolare per la previsione delle piene e delle magre dei fiumi navigabili, in base ai dati pluviometrici ed idrometrici.

### Sezione II: Navigazione marittima.

#### Questioni.

1. I porti marittimi in relazione alle esigenze dei traffici moderni, per riguardo a:

a) costruzione e manutenzione;  
b) attrezzamento, arredamento, illuminazione;  
c) esercizio e amministrazione.

2. Il regime economico più conveniente per la marina mercantile.

Distinzione fra industria delle costruzioni navali e industria dei trasporti, Marina libera, marina sovvenzionata; caratteri loro differenziali.

Marina di linea e marina irregolare. Necessità di adattare i provvedimenti legislativi ai diversi rami. Sovvenzioni postali, commerciali e militari. Protezionismo marittimo (premio, sgravi, facilitazioni, tariffe ferroviarie, credito navale),

3. Problemi inerenti alla distribuzione ed al concentramento dei carichi da e verso i maggiori centri marittimi, per via di terra.

#### Comunicazioni.

1. Relazione sui lavori più recenti eseguiti nei principali porti italiani, per costruzione, manutenzione, attrezzamento.

2. Impiego del cemento armato nelle opere marittime fisse e natanti.

3. La marina mercantile in rapporto ai trattati di commercio e di navigazione.

4. Servizio di illuminazione delle coste.

— A Genova si sono riuniti i rappresentanti delle Borse di Genova, Milano e Torino, i quali dopo lunga discussione a proposito dei provvedimenti per una legislazione di borsa in Italia hanno votato il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti delle Borse di Genova, Milano e Torino intervenuti all'adunanza indetta presso la Camera di commercio di Genova il giorno 12 gennaio 1911 plaudono all'opera espletata dalla rappresentanza genovese e, preso atto delle dichiarazioni dei rappresentanti torinesi e milanesi, si dichiarano concordi nel sostenere presso l'autorità competente i " desiderata " comuni e passano alla discussione di quei provvedimenti più atti a raggiungere lo scopo prefisso ».

Si deliberò quindi di inviare un telegramma al presidente del Consiglio, on. Luzzatti, telegramma così concepito:

« I rappresentanti dei banchieri ed agenti di cambio delle Borse di Genova, Milano e Torino, oggi riuniti presso la Camera di commercio di Genova, memori delle cortesie promesse da V. E. fatte a Milano e preoccupati del grave danno

che arreca al mercato finanziario l'attuale stato di aspettativa sulla legislazione di borsa, mentre fanno voti per la pronta discussione della nuova legge si permettono chiedere che una loro Commissione venga sentita prima della discussione della medesima dall' E. V., supremo tutore degli interessi nazionali ».

— E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge presentato dal Ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi, per la conversione in legge del regio decreto del 29 luglio 1909 riguardante **modificazioni alle tariffe e condizioni per trasporti, in considerazione della legge sul riposo settimanale.** La Relazione che precede tale disegno di legge rileva che la legge sul riposo settimanale, essendo dichiarata inapplicabile alla ferrovia, non limita in alcun modo il lavoro delle linee e delle stazioni, ma nello stesso tempo limita o vieta quello della mano d'opera indispensabile alla grande maggioranza dei mittenti o destinatari per eseguire nei giorni di domenica la consegna o la riconsegna delle merci. Operai, commercianti, industriali, Camere di commercio e Municipi concordemente chiesero che il giorno di riposo fosse sempre ed unicamente la domenica, e che in questo giorno non corressero tasse di deposito e di sosta ferroviaria. Lo stesso Consiglio superiore del lavoro assecondò tale richiesta. L'Amministrazione delle Ferrovie non poteva esimersi dal compenetrarsi delle finalità sociali a cui si ispira il riposo settimanale, per secondarle sollecitamente in quanto le proprie esigenze lo consentissero.

— Il Rapporto annuale del Controllore del movimento dei fondi, indica che per l'anno fiscale chiuso al 30 giugno scorso, i depositi effettuati alle **Casse di risparmio degli Stati Uniti** hanno oltrepassati i ritiri di 387,500,000 dollari ed il numero dei nuovi conti aperti sorpassa i 300,000, tenendo calcolo di quelli che sono stati chiusi.

Queste cifre provano che, il popolo degli Stati Uniti ha molte economie da collocare per aiutare i progressi del paese.

— La Camera di commercio italiana di Shanghai, pubblica un'interessante Relazione sulle **condizioni economiche e commerciali della Cina**, nell'anno 1909, dalla quale stralciamo le seguenti informazioni.

Un sensibile aumento generale si constata nelle principali esportazioni per l'estero; ma l'aumento della esportazione dei fagioli cosiddetti *soya*, è superiore a tutti gli altri.

Il fagiolo soya, che è commestibile, può, sembra, ridursi in una specie di caffè, in una specie di latte e in una specie di formaggio; l'olio estrattone è buono per uso culinario e nella manifattura del sapone, ed il pannello, eccellente come concime e foraggio pel bestiame, può esser pure trasformato in biscotti.

Il totale dell'esportazione dei fagioli soya da 4,770,000 *piculs* per un valore di 9 milioni di *taels* nel 1908 salì nel 1909 a 14,438,000 *piculs*, pel valore di 32,780,000 *taels*. Il fagiolo soya acquistò, così, una posizione eguale a quella del thè nella lista della esportazione; e, se alle spe-

dizioni dei fagioli si aggiunge quella dei pannelli, si raggiunge un totale di 52,000,000 di *taels*, ragguagliando, così, quasi la posizione della seta, che ha il primo posto nella detta città. I pannelli esportati (10,088,359 *piculs*), tolta una quantità trascurabile, sono di origine mancese.

Quanto al traffico futuro del fagiolo soya, poichè trattasi di un articolo buono per tanti usi, la domanda europea, una volta creata, non è facile che venga meno; ma può darsi però, che la Cina non ne conserverà il monopolio come produttrice e che il fagiolo verrà coltivato laddove il clima ed il suolo lo permetteranno.

Il raccolto della seta, nel 1909, fu buono dappertutto; ma i prezzi sui mercati stranieri furono bassi; vi fu, soltanto, un piccolo aumento di circa 800 *piculs* nell'esportazione di sete greggie, gialle e bianche. La domanda da parte degli Stati Uniti non corrispose all'aspettativa, mentre, invece, fu grandissimo il raccolto giapponese. Se l'esportazione della seta, per parte del solo Giappone, aumentò a 134,000 *piculs*, la caratteristica saliente del traffico fu, tuttavia, l'esportazione di *filatures* e *pongees* fabbricate a Chefoo con bozzoli del baco selvatico mancese, forniti da Antung Tangshan ed altri luoghi. Le spedizioni di bozzoli a Chefoo, solo da Antung, salirono a 121,000 *piculs*. In cambio, Chefoo mandò, per destinazione all'estero, 14,000 *piculs* di cascami e grandi quantità di *pongees* inferiori, tutti fabbricati con bozzoli manciuriani.

Il commercio del thè ha subito una notevole diminuzione di 81,000 *piculs*, nell'esportazione, a causa della ridotta domanda di thè comuni neri per l'abbondante provvista, da Ceylan e dalle Indie, di thè inferiori, usati nelle mescolanze a buon mercato. Tale condizione del commercio si riflette sul valore medio del thè nero esportato, che è di più di 3 *taels* maggiore nel 1909 che nel 1908.

## RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

**Il commercio italo-francese.** — Nei primi 11 mesi del 1910, negli scambi commerciali tra l'Italia e la Francia, si ebbe un movimento che raggiunse la cifra complessiva di fr. 464,726,000 e che tale cifra si scompone in fr. 168,373,000 di merci italiane esportate per la Francia e fr. 296,353,000 di merci francesi e di origine extra-europea spedite dalla Francia in Italia.

Il confronto fra queste cifre e quelle che rappresentano il movimento del periodo corrispondente nel 1909, dimostra che vi fu un aumento di fr. 57,906,000, che si suddivide come segue:

Merci italiane in aumento	fr. 21,188,000
» francesi »	» 23,513,000
» extra-europee in aumento	» 57,906,000

Per le merci italiane importate in Francia durante i primi undici mesi di quest'anno, si os-

servano le seguenti differenze in confronto allo stesso periodo del 1909:

Merci italiane in aumento	fr. 25,487,000
» » in diminuzione	» 4,299,000
Differenza in più	fr. 21,188,000

Le merci italiane in aumento, elencate per ordine d'importanza, sono le seguenti: prodotti chimici, legumi secchi e loro farine, lane, crini e pelli, seta o borra di seta, formaggi, carta e sue applicazioni, pelli e pelliccerie greggie, olio di oliva, oggetti per collezioni, generi medicinali, zolfo, pacchi postali, macchine e meccanismi, lavori in caoutchouc e guttaperca, sommacco macinato e no, legumi freschi, salati e conservati, terrecotte e vasellami, crusca e foraggi, cappelli di paglia, pelli e pelliccerie lavorate, salumeria, utensili e lavori in metallo, tessuti di seta e di borra di seta, mobili lavorati in legno, legno da ebanisti, marroni e castagne, capelli umani, articoli diversi non nominati.

Le merci italiane in diminuzione sono per ordine d'importanza le seguenti: burro fresco o salato, canape, marmo, vetture automobili, frutta da tavola, paglia di miglio per scope, frutti e semi oleosi, legno comune, oli volatili ed essenze, nova, vestimenta e biancheria, trecce di paglia e di scorza per cappelli, riso, minerale di zinco, cotone in bioccoli, pollame e piccioni morti, pollame e piccioni vivi, spugne greggie, piume da ornamento, pietre e terre per arti e mestieri, minerale di piombo, vini, aragoste fresche.

Le merci francesi e di origine extra-europea spedite per l'Italia durante i primi undici mesi del 1910, presentano le seguenti variazioni in confronto allo stesso periodo del 1909:

Merci francesi ed extra-europee in aumento	fr. 48,098,000
Idem idem in diminuzione	» 11,480,000
Differenza in più	fr. 36,718,000

Le merci francesi in aumento per ordine d'importanza sono le seguenti: bestiame, pacchi postali contenenti merci diverse, piume da ornamento, vetture automobili, prodotti chimici, macchine e meccanismi, pesce fresco, salato e conservato, rame, metallo e minerale, oli fissi puri, bestie da soma, pacchi postali contenenti tessuti di seta, generi medicinali, carta e sue applicazioni, legno comune, tessuti di cotone, seme di bachi da seta, pietre e terre per arti e mestieri, stracci, zinco in massa greggio e laminato, terrecotte e vasellami, articoli di Parigi, tessuti di seta e borra di seta, colori, utensili e lavori in metallo, carbon fossile, articoli diversi non nominati.

Le merci francesi in diminuzione sono per ordine di importanza le seguenti: bastimenti di mare, vestimenta e biancheria, vetture comuni, carni di maiale salate, formaggi, pelli e pelliccerie lavorate, ghisa, ferro ed acciaio, sementi compresa quella della barbabietola, materiale da costruzione, lavori in caoutchouc e guttaperca, vini, essenza di trementina, fili di ogni sorta, profumeria e saponi, tessuti di lana.

I prodotti di origine extra-europea che risultarono in aumento durante i primi undici

mesi del 1910, in confronto al medesimo periodo del precedente anno, sono per ordine di importanza i seguenti: cotone in bioccoli, caoutchouc e guttaperca greggia, seta e borra di seta, pelli di ogni sorta.

I prodotti di origine extra-europea in diminuzione sono: pelli e pelliccerie greggie, lana e cascami di lana.

**Il commercio della Francia.** -- La Direzione generale delle Dogane pubblica il quadro del commercio francese cogli altri paesi e le colonie durante il mese di novembre 1910.

Importazioni	1910	Differ. sul 1909
	(Migliaia di franchi)	
Oggetti alimentari	171,131	+ 76,079
Materie necessarie all'industria	338,861	- 243,140
Oggetti fabbricati	115,763	+ 14,295
Totale Lire	625,755	+ 66,254

Esportazioni	1910	Differ. sul 1909
	(Migliaia di franchi)	
Oggetti alimentari	71,216	- 12,769
Materie necessarie all'industria	150,754	+ 4,780
Oggetti fabbricati	255,082	+ 27,813
Colli postali	46,341	+ 4,086
Totale Lire	523,343	+ 23,910

Primi undici mesi.

Importazioni	1910	Differ. sul 1909
	(Lire)	
Oggetti alimentari	1,032,652	+ 238,717
Materie necessarie all'industria	3,674,797	- 40,802
Oggetti fabbricati	1,200,817	+ 140,200
Totale	5,958,266	+ 338,240

Esportazioni	1910	Differ. nel 1909
	(Migliaia di franchi)	
Oggetti alimentari	701,971	- 27,821
Materie necessarie all'industria	1,630,203	+ 108,642
Oggetti fabbricati	2,658,134	+ 182,881
Colli postali	427,946	+ 34,856
Totale	5,421,253	+ 298,558

Il mese di novembre è stato più favorevole del mese precedente al nostro commercio, dopo che la diminuzione dell'ottobre ultimo si è trasformato in un aumento alle importazioni e alle esportazioni. E' da notare un nuovo aumento sensibile delle entrate dei prodotti alimentari, un plus valore di 76,099,000 franchi nella cifra corrispondente del 1909: nello stesso tempo le esportazioni di questi stessi prodotti sono cadute di 12,769,000 franchi, conseguenza delle cattive raccolte di quest'anno. A notare ancora una diminuzione di 24,140,000 franchi per le importazioni di materie necessarie per l'industria. Le entrate di oggetti fabbricati aumentano di 14,295,000 fr. Alle esportazioni, le materie necessarie all'industria si accrescono di 4,780,000 fr., gli oggetti fabbricati di 27,813,000 fr. e i colli postali di 4,086,000 fr.

Durante gli undici primi mesi dell'anno scorso, il movimento totale degli scambi ha raggiunto 11,379,520,000 fr. contro 10,742,847,000 fr. durante il corrispondente periodo del 1909, cioè un aumento di 636,673,000 fr. provenienti dalle importazioni per 338,115,000 fr. e dalle esportazioni per 298,558,000 fr.

Alle esportazioni si trova un plus valore di 238,717,000 fr. per gli oggetti alimentari e di 140,200,000 fr. per gli oggetti fabbricati: vi è, di contro, diminuzione di 40,802,000 fr. per le materie necessarie all'industria.

Alle esportazioni, gli oggetti alimentari perdono 27,821,000 fr., mentre le materie necessarie all'industria guadagnano 108,642,000 fr., gli oggetti fabbricati, 182,881,000 fr. e i colli postali 34,856,000 fr.

## Sulle modificazioni all'ordinamento delle Ferr. dello Stato

La Camera di commercio ed industria di Ancona ha approvato la seguente importante Relazione del suo presidente sig. Jona:

Il disegno di legge presentato dall'on. Ministro dei Lavori Pubblici per il riordinamento dell'amministrazione ferroviaria costituisce una grave minaccia per il commercio italiano, sotto un duplice aspetto. Infatti non solo esso contiene un inasprimento di tariffe, ma anche l'annuncio di una modificazione organica dell'amministrazione, che sarà causa di un nuovo disservizio e non meno grave di quello che ci funestò al momento dell'assunzione delle ferrovie da parte dello Stato e contro il quale più volte levammo la voce inascoltata.

Non avevamo mancato allora, al momento dell'assunzione delle ferrovie da parte dello Stato, di denunciare la inopportunità dell'ordinamento proposto rilevando i gravi danni che sarebbero derivati dall'attuazione di esso e rilevando che, in specie nei riguardi delle linee dell'antica Rete Adriatica, dovevasi con vantaggio conservare l'ordinamento esistente, che aveva fatto buona prova.

Più tardi, però, di fronte al fatto compiuto, riferendo in nome vostro alla Unione delle Camere di commercio su le condizioni del servizio ferroviario, il vostro Presidente ebbe ad esprimere concetti che sembrano ancor oggi giusti e veri. Nella Relazione dell'aprile 1907 — che ebbe il favorevole unanime suffragio dell'Unione predetta — si osservava, a proposito del disegno di legge presentato dal compianto onor. Gianturco:

« Per quanto concerne la direzione generale, l'art. 7 riserva al Governo di determinare, per decreto reale previo parere del Consiglio di amministrazione, la ripartizione ed il raggruppamento dei servizi; come l'art. 11 riserva al Governo di stabilire la determinazione del numero, della sede e della circoscrizione e l'ordinamento delle direzioni compartimentali, esigendo anche il parere del Consiglio dei ministri.

« Tutto ciò avrebbe dovuto e dovrà stabilirsi nella legge, la quale, senza di ciò, non provvederà a quello che è il suo scopo: l'ordinamento dell'esercizio di Stato.

« Non già, si intende, che tutto il servizio, nei suoi dettagli, debba essere regolato nella legge: ma in questa debbono essere indicate le basi fondamentali dell'esercizio ».

E proseguendo la Relazione enunciava i criteri che avrebbero dovuto presiedere all'ordinamento:

« Noi avremmo preferito che l'ordinamento delle antiche reti non fosse d'un tratto, come fu, sconvolto. Ma ora sarebbe insania distruggere tutto quello che fu fatto: mentre occorre soltanto migliorarlo.

« La ripartizione e il raggruppamento dei servizi della direzione generale fu compiuta con concetti organici e può in massima conservarsi. Ma occorre trasformare i servizi centrali in altrettante e proprie direzioni d'esercizio per la rispettiva branca, con giu-

risdizione piena ed esclusiva di ciascuna sul dipendente personale, assicurando poi con opportune disposizioni regolamentari il necessario accordo, la indispensabile cooperazione tra esse, in guisa che, ad esempio, il servizio VII (Esercizio) non annulli, come ora spesso avviene, le istruzioni e gli ordini emanati dal Servizio VIII (Commerciale) o il Servizio IV (Personale) non distrugga le disposizioni impartite dal Servizio VII.

« I vari servizi non sono che gli ingranaggi di una stessa macchina; occorre, dunque, che tutti concorrano efficacemente a farla funzionare.

« E sopra tutto, nei riguardi della direzione generale, conviene non dimenticare quello che costituisce il suo principale difetto: l'accentramento burocratico delle funzioni amministrative interne, in ogni più piccolo dettaglio. Accentramento, che è causa prima della lentezza con cui la enorme poderosa macchina si muove e la cui tendenza pur troppo si rivela anche in talune disposizioni del disegno di legge. Per esempio l'art. 53 affida al Consiglio d'amministrazione su proposta del Direttore generale il deliberare: a) la conversione delle stazioni in fermate e delle fermate in stazioni; b) la concessione o soppressione di fermate di treni. Materia questa di cui durante l'esercizio privato non si occupavano nè il Direttore generale, nè il Direttore dell'esercizio, ma il competente capo-servizio!

« Decentrare, occorre; così soltanto si assicurerà quella scioltezza e rapidità di movimenti, che è indispensabile. E all'uopo opportunamente serviranno quelle Direzioni compartimentali, che meglio sarebbe stato non creare ma che forse non è possibile ora sopprimere ».

A queste parole nulla abbiamo oggi da aggiungere o da togliere, fuorchè l'amara constatazione che soltanto in minima parte furono seguiti i concetti da noi sostenuti, poichè se fu provveduto — e di recente, costretti dalla forza delle cose — a coordinare il Servizio IV con i tre servizi attivi (Movimento, Trazione, Mantenimento), continuò e continua ancora il disaccordo anzi il contrasto fra i Servizi VII e VIII.

Dovremmo soltanto dire che il pericolo di una radicale innovazione degli ordinamenti attuali ci appare oggi maggiore, dopo che ormai da cinque anni essi funzionano ed hanno creato in sè e intorno a sè bisogni, consuetudini, interessi pubblici e privati dai quali non è lecito prescindere: pericolo tanto più grave in quanto la nuova organizzazione anche se attuata in lungo volgere di tempo, esigerebbe trasferimenti di uffici, spostamento di interessi e ricerche come conseguenza se non una brusca interruzione, certo un faticoso e più lento svolgersi del movimento amministrativo e direttivo, che vuolsi più agile e rapido per fronteggiare le sempre maggiori necessità del traffico in continuo aumento.

Non solo per questo pericolo, che sebbene transitorio non è per ciò meno a temersi, troviamo non accettabile il disegno di legge; ma anche perchè esso non attua i concetti che nella soggetta materia debbono, a nostro avviso, prevalere.

Persistiamo a ritenere, innanzi tutto, che l'ordinamento di un'amministrazione, come quella delle Ferrovie dello Stato, debba essere stabilito per legge, sia perchè esso non può esser abbandonato alla mutabile volontà di questo o quel ministro, di questo o quel Consiglio di amministrazione; sia perchè è tempo che cessi lo sconcio altra volta lamentato di continui mutamenti disposti con circolari o con ordini di servizio; sia, e più, perchè urge disciplinare le singole competenze per restituire ai funzionari dignità e responsabilità. Non è invero, plausibile sistema quello per cui la potestà dei singoli funzionari, anche dei più eminenti, è di continuo diminuita o almeno disousa, esautorando così la funzione stessa (come è accaduto, ad esempio, per i Capi di compartimento ridotti ormai a nulla più che un micro nome senza soggetto); ed urge del pari che siano precisate le responsabilità di ciascun funzionario. La responsabilità — lo rilevammo altra volta — come è la garanzia dell'osservanza rigida del proprio dovere, da parte di tutti, è anche la molla potente di quelle iniziative che in determinati momenti valgono a risolvere le questioni più complesse e gravi, a superare le difficoltà maggiori e più aspre.

Invece l'art. 1° del disegno di legge tutto ciò rimette al Governo limitandosi a fissare il criterio fondamentale delle tre direzioni d'esercizio continentali

è di una quarta per la Sicilia. Così che avverrà o potrà avvenire che intorno a queste direzioni di esercizio — unico termine fisso per legge — potranno continuamente crearsi e distruggersi uffici, sfuggendo al controllo del Parlamento, che pure è chiamato a pronunciarsi su ogni modificazione, anche di minima importanza, negli organici di ogni altra amministrazione di Stato.

In secondo luogo il criterio sopra ricordato della istituzione delle direzioni di esercizio — al pari degli altri accenni intorno al nuovo ordinamento, contenuti nella Relazione ministeriale — dimostra una tendenza accentratrice, che non può essere approvata. La Relazione ministeriale afferma che ciò non è, che invece la creazione delle direzioni di esercizio è atto di decentramento; ma è facile vedere che quando si sopprimono dieci direzioni compartimentali per sostituirne tre o quattro che avranno altro nome, ma a cui si trasferiranno i poteri e le attribuzioni oggi a quelle spettanti, il decentramento avviene in senso inverso. Si decentra un' amministrazione quando si domanda agli organi inferiori locali o periferici dell' azienda, in tutto o in parte, le funzioni riservate agli organi superiori o direttivi dell' azienda stessa; non quando si decentrano masse di uomini e si accentrano delle funzioni, come avverrebbe secondo gli accenni contenuti nella Relazione ministeriale.

La quale, mentre enuncia il proposito di ritornare all' ordinamento tipico dell' antica Società Adriatica, si è limitata ad appropriarsene i nomi, ma ne ha dimenticato l' essenza. Infatti si vogliono creare tre Direzioni d' esercizio complete in tutti i rami, ciò che costituiva la caratteristica dell' organizzazione della cessata Società Mediterranea, la quale aveva appunto due direzioni d' esercizio complete (1° Compartimento a Torino, 2° Compartimento a Napoli) e una Direzione Generale a Milano anch' essa completa nelle sue varie parti: mentre invece — è ben noto — la Società Adriatica aveva un unico centro direttivo per tutta la rete, costituito bensì dalle direzioni d' esercizio, ma ciascuna abbracciante un solo dei servizi attivi e invigilante per il suo ramo su l' intera rete e svolgente la sua azione mediante le sezioni, fornite di autonomia e poteri in limiti prestabiliti. Questa era e rimane la sola organizzazione degna di imitazione nelle sue linee generali effettive; mentre con la organizzazione proposta si avrà una sovrapposizione di uffici inutili ed ingombranti, si creerà un nuovo e peggiore accentramento, si toglierà quella unità di indirizzo che è indispensabile per non suscitare disparità di trattamento tra regione e regione e tra gli impiegati e gli agenti della stessa Amministrazione. Tanto, del resto, la necessità di un indirizzo unico è intesa che nella Relazione ministeriale, per coordinare l' azione delle varie Direzioni di esercizio, si accenna alla creazione dei Direttori tecnici, che dovrebbero poi essere in pratica i veri direttori dei servizi attivi. E così in questi e, attraverso questi, nella Direzione Generale tornerà ad accentrarsi tutta la mole delle svariate funzioni, anche di dettaglio, paralizzando lo svolgersi e il prosperare di questa, che ancora ci si ostina a non voler considerare come una grande e complessa azienda industriale, da governarsi con criteri esclusivamente o almeno prevalentemente industriali.

Ecco perchè noi crediamo che una riforma radicale nella organizzazione ferroviaria oggi, a cinque anni appena di distanza dallo sconvolgimento verificatosi nel 1905 e quando gli uffici cominciano a sistemarsi, non sia necessaria nè opportuna e che meglio si provveda valendosi del lavoro già fatto, giovandosi della esperienza per semplificare l' organismo, per sfollare e sopprimere gli uffici ingombranti od inutili.

Così a noi sembra che al centro debbano istituirsi tre Direzioni d' esercizio per i tre servizi attivi, raccogliendo gli attuali Servizi VII e VIII in una Direzione di Movimento e Traffico, i Servizi XI e XII in una Direzione di Manutenzione e Costruzioni e il Servizio X (attualmente diviso in due rami: veicoli e locomotive) in una Direzione del Materiale e della Trazione: tutte e tre, per la loro preponderante importanza di fronte agli altri servizi, affidate a funzionari di grado superiore. Intorno ai tre servizi attivi, tutti gli altri accessori, costituenti i veri e propri servizi amministrativi, alla dipendenza del Direttore Generale.

Le tre Direzioni di esercizio potranno aver sede

in Roma o in altre città reputate più adatte: ma sempre avere giurisdizione su l' intera rete.

Alla periferia, occorrono uffici più fattivi, più indipendenti (nei limiti della legge), forniti di attribuzioni maggiori e meglio precisate. La esperienza ha dimostrato come ormai — lo abbiamo già detto — le Direzioni compartimentali, quali le ideò e volle la legge del 1907, a nulla servono fuorchè a rendere più pesante e lento il lavoro, a creare conflitti. L' ufficio dei Capi di Compartimento con la relativa coorte di impiegati deve essere soppresso (lo è già ora virtualmente nel fatto); e del pari vanno soppressi gli uffici di ragioneria compartimentale, uffici di controllo inutili, spesso di intralcio. Si eviterà così l' inconveniente che il controllo su l' operato dei funzionari superiori sia compiuto da funzionari inferiori, indifferenti all' andamento e svolgimento dei singoli servizi. Si eliminerà in pari tempo il duplicato di lavoro reso necessario per fornire alle Ragionerie compartimentali, che debbono perfezionare il documento contabile, gli elementi giustificativi del documento stesso; mentre se, come per il passato, il lavoro di controllo si affidasse ai singoli Servizi Centrali e alla Ragioneria Generale si otterrebbe un riscontro altrettanto minuzioso e preciso e che potrebbe inoltre fornire elementi preziosi ai funzionari competenti per i casi futuri.

Soppressi i Capi compartimentali, alla periferia dovrebbero rimanere organi semplici, sul tipo delle antiche Sezioni esistenti sotto le Società private ed ancor oggi qua e là ricostituite, in corrispondenza e alla dipendenza delle competenti Direzioni d' esercizio (servizi centrali). A questi organi periferici locali dovranno essere per legge affidate tutte le funzioni, tutti i poteri necessari — proseguendo e compiendo l' opera in tal parte iniziata già con varie circolari. Nel precisare i limiti di competenza degli organi periferici, si pensi a liberare gli uffici direttivi dall' esame dei dettagli. Scriveva di recente un valoroso funzionario ferroviario: « La mania della perfezione ci assilla e la ricerca delle sfumature rende talmente complessi gli uffici da impedire l' agevole loro funzionamento. E questa generazione spontanea di nuove funzioni di controllo si riproduce in piccolo in ogni singolo ufficio dove lettere e progetti passano per troppe mani prima di raggiungere il loro sfogo naturale. Il dettaglio ci uccide, e ciò non è forse una sola frase ». In verità, chi abbia avuto occasione di frequenti contatti con gli uffici ferroviari, avrà constatato la esattezza di questi rilievi.

Ebbene, tutte queste funzioni di dettaglio debbono essere per legge tolte agli uffici centrali — dai quali debbono essere tracciate le norme fondamentali dei servizi, accennati i criteri direttivi per la risoluzione delle varie questioni — ed affidate agli organi locali.

E a questi uffici dovrà anche tornare, come altre volte sostenemmo, il servizio di ripartizione dei veicoli, sopprimendosi le attuali due delegazioni, che rappresentano una sovrapposizione di uffici ed un ingombro inutile. Ripetiamo: degli uffici preposti al movimento e al traffico che non abbiano alla propria immediata dipendenza i veicoli, cioè i mezzi indispensabili al compimento delle funzioni loro affidate: è questo un consenso che basta enunciare.

Gli organi periferici dovranno sorgere mediante perfezionamento degli organismi attuali; nei sei compartimenti costituiti con divisioni e sezioni fondendo queste in unico ufficio (si chiami esso Direzione, Sezione, Circolo o come meglio piacerà), negli altri quattro mantenendo la costituzione attuale.

I Circoli — chiamiamoli così — dovrebbero essere retti da Ispettori capi; ai circoli più importanti (quelli delle attuali sedi di direzione compartimentale, cui potrebbero aggiungersi Alessandria, Bari, Bologna e Verona) si dovrebbero destinare dirigenti di grado superiore, così come accenna la Relazione ministeriale, sia in considerazione del maggior carico di lavoro incombente su essi per il più intenso traffico, sia per agevolare la carriera dei funzionari. (Si potrebbe ad esempio ripristinare la qualifica ed il grado di Ispettore capo principale).

Ma tutti i Circoli — senza eccezione — qualunque sia il grado dei dirigenti preposti — debbono avere le identiche attribuzioni, gli stessi poteri: stabiliti — è bene ripeterlo — dalla legge, in guisa che ad essi si possano affidare speciali facoltà nei riguardi del pubblico per modo che si possano, come ora, risolvere direttamente sul luogo le questioni più ur-

genti e più frequenti: mentre la Relazione ministeriale accenna di voler consentire tali facoltà soltanto ai dirigenti degli uffici maggiori.

Questa organizzazione dovrà attuarsi per ciascuno dei tre servizi attivi; e gli uffici potranno mantenersi in tutte le attuali sedi di compartimenti o sezioni (comprese quindi Piacenza e Voghera): con che si otterrà altresì di non ledere gli interessi regionali o locali, degni sempre di rispetto e di tutela.

Con lo stesso criterio dovrebbe organizzarsi anche il servizio legale, creando degli uffici in numero limitato nella sede delle principali Corti di Appello, retti da funzionari superiori nelle città sedi di Corte di Cassazione, da Ispettori capi negli altri.

Quanto al servizio sanitario, istituiti 10 circoli retti da Ispettori capi, sembrerebbe opportuno creare dei veri e propri reparti sanitari destinandovi, con obbligo di residenza, i vari Ispettori, in guisa che più pronta ed efficace possa riuscire la loro azione.

E ci si scusi se parliamo dell'ordinamento degli uffici legali e sanitari — scabbene non attinenti al commercio — mossi soltanto dal desiderio di accennare una via sicura di economie, mediante la semplificazione di tutti i servizi.

In questa maniera soltanto — sfrondando il grande albero dei rami nocivi o superflui — riteniamo che esso acquisterà nuova vitalità.

Così soltanto, l'amministrazione ferroviaria raggiungerà quella scioltezza e rapidità e perfezione di mutamenti che le è necessaria; così veramente si attuerà un savio e reale decentramento.

La economia di spesa che si otterrà ad ordinamento attuato sarà ben più rilevante e sicura di quella prevista nel disegno di legge ora sottoposto al Parlamento, perchè si impedirà il risorgere, sotto vario nome, di uffici e di funzioni, che non sono richiesti dalle necessità dell'azienda.

E sopra tutto l'ordinamento da noi vagheggiato potrà facilmente attuarsi, in breve tempo e senza sconvolgere l'amministrazione, assicurare anzi la continuità.

Per quanto riguarda l'inasprimento delle tariffe, non possiamo che ripetere quanto già scrivevamo nella ricordata Relazione dell'aprile 1907: « Ora più che mai, è dovere di chi regge le sorti del paese considerare che le ferrovie non sono fine a sè stesse, non debbono servire soltanto a impinguare, con i loro prodotti, le casse dello Stato, ma sono un mezzo poderoso per promuovere gli scambi, per favorire le industrie e i commerci, per aumentare la ricchezza; in una parola, per giovare all'economia nazionale. Ed è tempo che sia ascoltata la voce che da molti anni si leva a lamentare la gravanza delle nostre tariffe ferroviarie, le incongruenze e le restrizioni soverchie delle condizioni di trasporto; gli inceppamenti che regolamenti, normali, ordini di servizio continuamente vengono a porre al traffico ».

Il Governo, che con la legge del 1907 aveva mostrato di voler raccogliere la voce del paese, oggi ritorna su i suoi passi; tende a stringere le concessioni già fatte e a prelevare nuovi milioni dal commercio nazionale, che almeno si può non ha certamente trovato nell'amministrazione ferroviaria quella cooperazione e quell'aiuto che avrebbe avuto il diritto di attendersi.

Coerenti alle convinzioni nostre, ai concetti replicatamente accennati in materia, la Presidenza sottopone alla Vostra approvazione il seguente Ordine del giorno, che riassume le idee svolte:

« La Camera di commercio ed industria di Ancona, considerando il grave danno che deriverebbe da una radicale non giustificata modificazione del vigente ordinamento delle Ferrovie dello Stato, mentre a semplificare e migliorare il servizio con economia di spesa si ravvisano sufficienti la soppressione di alcuni uffici e un bene inteso decentramento; considerando quanto agli inasprimenti di tariffe proposti che essi sono in contraddizione con i voti generalmente espressi per una riduzione delle gravosissime tasse di trasporto e con i principi in proposito sanciti dalla legge del luglio 1907; confermando le precedenti delibere in materia.

« Esprime il voto che siano respinte le proposte di modificazione delle tariffe ferroviarie e che sia provveduto a semplificare l'ordinamento ferroviario 1° con il trasformare i servizi centrali in direzioni di esercizio, con giurisdizione per ciascuna branca su l'intera rete; 2° con il sopprimere gli uffici inutili

ed ingombranti, creando sul tronco delle attuali direzioni compartimentali degli uffici con poteri ampi e stabiliti per legge, a questi devolvendo parte delle attribuzioni oggi riservate alla Direzione Generale ».

La presente Relazione e l'Ordine del giorno su trascritto sono stati ad unanimità approvati dal Consiglio camerale nell'adunanza del 29 dicembre 1910.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Roma.** — Il Consiglio Camerale ha tenuto il 30 dicembre 1910 la sua ultima adunanza dell'anno.

Erano presenti il presidente Tittoni, il vice presidente Rey, nonché i consiglieri: Ascarelli, Ascenzi, Blasi, Caretti, Colombo, Corni, Di Stefano, Garroni, Mancini on. Camillo, Mancini Ubaldo, Pennacchiotti, Salvati, Sbardella, Scaramella-Manetti, Vanni, Vannisanti, Voghera e Zarù.

Assisteva il segretario Stacci.

Dopo le comunicazioni della presidenza ed alcune interrogazioni di Consiglieri la Camera ha espresso parere sulla nomina di un nuovo Perito e sulle modificazioni apportate a tariffe daziarie di taluni Comuni del Distretto; ha deliberato in merito a nuove dimande d'iscrizione nella Stanza di Compensazione ed ha ammesso nuovi titoli alla quotazione ufficiale di Borsa.

Dopo di che la Camera ha proceduto alla compilazione del Ruolo dei Curatori nei fallimenti pel prossimo triennio.

Dopo di che si passa alla elezione del Presidente e del Vice Presidente.

Il comm. Tittoni ha dichiarato che il collega Rey lo ha prevenuto come per sue speciali ragioni non potrebbe ulteriormente ricoprire l'ufficio di Vice-Presidente e lo ha pregato quindi di voler rendere noto il suo desiderio di esserne esonerato.

Il comm. Tittoni nel fare tale comunicazioni crede da sua parte doveroso di manifestare la sua viva gratitudine verso il Collega per la cooperazione fin qui prestatagli.

Ed il Consiglio unanime si associa all'affettuosa dimostrazione verso il comm. Rey.

Procedutosi quindi per votazione, è risultato confermato a presidente il comm. Romolo Tittoni ed eletto a vice presidente il cav. uff. Silverio Ascenzi, i quali ringraziano i colleghi della prova di fiducia e deferenza loro tributata.

Si procede inoltre alla costituzione di tutte le commissioni interne, che rimangono composte come per l'anno precedente.

Il senatore Scaramella-Manetti trae occasione dai risultati delle avvenute votazioni per esprimere il suo compiacimento, perchè il nuovo anno si è iniziato sotto così lieti auspici di concordia, esprimendo l'augurio che tale armonia regni duratura nel Consiglio e scompaia ogni traccia di dissidio fra i consiglieri di Roma e Provinciale, mentre tanto gli uni che gli altri sono animati da un unico intento, quello cioè del benessere del Distretto Camerale.

**Camera di commercio di Roma.** — Nell'adunanza del 10 gennaio 1911, il Consiglio della Camera di commercio di Roma (presidenza Tittoni) ha tenuto oggi la sua prima adunanza dell'anno, per procedere alla elezione della Presidenza ed alla nomina delle varie Commissioni interne.

Il consigliere on. Mancini ha svolto una sua interrogazione, per sapere se la Presidenza non creda opportuno che la Rappresentanza commerciale inter venga affinché il piazzale esterno della Stazione di S. Pietro in Roma, lasciato in condizioni assolutamente indecenti, venga sistemato da chi ne ha il dovere.

Il Presidente ha riconosciuto giusta la proposta dell'on. Mancini ed ha promesso il suo interessamento.

Lo stesso consigliere on. Mancini ha poi proposto che essendo all'ordine del giorno il disegno di legge sulle tasse di registro e bollo, siano riassunti gli studi fatti in proposito, richiamando specialmente l'attenzione sui punti più importanti nei riguardi degli interessi commerciali che dalla progettata riforma sarebbero più danneggiati.

Anche su tale proposta la Presidenza ha promesso di provvedere.

### Camera di commercio di Vicenza.

Nella Seduta Consigliare del 23 novembre 1910, (Presidenza Marchetti), il Presidente, informa come sia stato chiesto il parere ed eventualmente la opera della Camera per indurre il Governo ad attuare i voti emessi dalla Commissione Reale d'inchiesta sulle condizioni dell'industria bacologica e serica in Italia.

Ricorda poi che quando nel Convegno dell'ottobre 1906 ad occasione della grandiosa Esposizione di Milano, furono dichiarati i mali che intristivano la vita e additati i pericoli che minacciavano l'avvenire della industria serica il Ministro di Agricoltura Industria e Commercio accettò il concetto di una larga e pubblica inchiesta, da tutti desiderata, per avvisare ai ripari contro il pericolo minaccioso.

E l'inchiesta fu ordinata con Decreto Reale del 20 gennaio 1907 ed affidata ad apposita Commissione, presieduta da S. E. Luzzatti, alla quale fu deferito il compito di fare indagini e studi sulle condizioni della industria bacologica e serica in tutti i loro rami; sui mezzi idonei a diffondere lo svolgimento e a promuovere un'efficace organizzazione commerciale per gli scambi all'interno e all'estero; con facoltà, per il miglior adempimento del suo mandato, di recarsi nei centri più notevoli ove si esercitano le industrie bacologiche e seriche.

Non occorre rilevare come il problema della sericoltura interessi ugualmente l'agricoltura, e la industria manifatturiera, e come esso tocchi una delle maggiori fonti di ricchezza nazionale e specialmente dell'alta Italia.

Su 57,058,000 kg. di bozzoli, prodotti nel 1907 si calcola infatti che 12,725,000 sieno stati prodotti in Piemonte e Liguria — 18,725,000 in Lombardia e 12,441,000 nel Veneto — un totale cioè fra queste quattro Regioni pari al 76.50 per cento della produzione nazionale.

Il problema poi riveste particolare importanza per la Provincia di Vicenza nella quale si calcola che la produzione dei bozzoli si aggiri dai 2,500,000 ai 3,000,000 di kg. dove lavorano circa 300 bacinelle con una produzione di seta di circa 250,000 kg. pari ad un valore di circa 10,000,000 di lire.

La Commissione ha ora compiuto i suoi lavori e sulle conclusioni della medesima si domanda appunto il parere della Camera ed eventualmente la sua azione per indurre il Governo ad attuare i voti emessi.

La Commissione giunge alle sue conclusioni attraverso ad una Relazione minuta sui vari punti che possono aver attinenza col problema:

Dopo aver rilevato tutta l'importanza che l'industria serica ha nella economia pubblica nazionale sia nei riguardi della produzione dei bozzoli come della lavorazione passa ad esaminare le condizioni generali in cui vive l'industria in Italia per concludere non essere l'attuale penosa e pericolosa condizione della industria dipendente da eccesso di produzione nostrana od esotica, ma per il fatto che essa, la più antica e più cospicua d'Europa, è rimasta la sola del vecchio continente, sprovvista di aiuti e di difese di Stato contro il sorgere minaccioso dell'Estremo Oriente.

Questa constatazione dà motivo alla Commissione di esaminare il contegno che altri Stati cioè la Francia, l'Austria Ungheria, la Cina, il Giappone tengono verso la loro industria serica, e che riesce una vera condanna per l'apatica indifferenza serbata sempre dal Governo Italiano.

Le cause, secondo la Commissione alle quali si può attribuire la depressione dell'industria italiana possono essere così riassunte:

Viene innanzi ad ogni'altra, anche per i suoi riflessi sulla economia generale agricola, la insufficienza della materia prima nostrale.

Seguono la insufficienza di capitali, la cattiva e improvida distribuzione del credito;

la scarsità della mano d'opera e la difficoltà di formarla, congiunta coll'aumento delle mercedi e alla diminuzione delle ore di lavoro;

la mancanza di qualunque organizzazione industriale e commerciale per lo svolgimento e la tutela degli interessi comuni;

le gravezze fiscali, le difficoltà e il caro prezzo dei bozzoli;

gli aiuti diretti, i premi d'incoraggiamento, i dazi protettori coi quali gli altri Stati intervengono nella concorrenza coll'azione propria a favore delle loro industrie seriche.

Analizzate tutte queste varie cause e chiarita l'influenza esercitata dall'azione dello Stato sull'industria in Francia ed in Inghilterra la Commissione giunge a conclusioni che il Presidente riferisce al Consiglio nella loro integrità.

Prima di sottoporre l'argomento all'esame del Consiglio la Presidenza ha chiesto un parere ad una Commissione di tecnici così composta:

Cav. Domenico Veronese, cav. Riccardo Sebellin, Giovanni Bonazzi, Edoardo Ferrari, cav. Augusto Longhi, Zanuso Camillo, cav. Giuseppe Orefice.

Tutti furono d'accordo nell'ammettere l'esattezza della diagnosi del male e nel ritenere buone le proposte fatte.

Il Presidente pertanto propone di unire l'azione della Camera a quella dell'Associazione Serica Lombarda per invocare dal Governo rimedi pronti ed efficaci.

I Consiglieri Ferrari e Pedrina fanno voti che il Governo voglia seriamente occuparsi dei disagi in cui versa questa importantissima industria che è soggetto di particolare cura all'estero e il Cons. Pedrina anzi rileva come il Governo-Austriaco incoraggi questa industria anche con premi direttamente conferiti ai bacicoltori.

Dopo alcune osservazioni del cons. Girardi ed altre delucidazioni del Presidente il Consiglio approva all'unanimità le proposte conclusioni.

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

21 gennaio 1911.

Neppure negli ultimi otto giorni lo sconto libero ha accennato a declinare dal livello toccato col nuovo anno: esso rimane a 35/8 per cento a Londra a 31/2 a Berlino e a 21/2 a Parigi; ma ciò non toglie che, nel suo complesso, la situazione monetaria europea abbia conseguito nuovi progressi. Gli Istituti, invero, a cominciare dalla Banca d'Inghilterra, segnano notevoli miglioramenti di situazione che fanno ritenere non lontani i consueti ribassi dello sconto ufficiale. Il massimo Istituto inglese ha accresciuto, al 19 corr., di Ls. 13/4 milioni il fondo metallico a di 21/4 milioni la riserva, la cui proporzione percentuale tocca il 51.20 contro 47.80 la settimana precedente e 50.80 un anno fa; la *Reichsbank*, a sua volta, ha aumentato, nella seconda settimana del mese, di M. 70 milioni il metallo e ridotto di 160 4/5 milioni la circolazione che è scesa di 78 1/2 milioni al disotto del limite legale.

E' da tener conto che a Londra non si attendono rilevanti ritiri da parte dell'estero: essendo ora l'Egitto in grado di inviare abbondantemente metallo in India, si ritiene che le eventuali immobilizzazioni di oro a Londra a credito del Governo indiano non debbano assumere eccessiva importanza; dal Brasile non si temono prelevamenti, e quelli dell'Argentina si mantengono in limiti ristretti. Per contro il Continente tende ad aumentare i suoi impieghi sulla piazza di Londra, il che permette alla Banca di Inghilterra di assicurarsi l'oro proveniente dal Sud Africa.

D'altro lato a New York il prezzo del denaro è sceso a 21/23 per cento mentre le Banche Associate hanno migliorato sensibilmente il proprio bilancio, che sabato scorso accusava una riserva eccedente di Doll. 27 2/5 milioni il limite legale.

Che, in realtà, le disponibilità generali sieno abbondanti è provato dall'interesse del pubblico per le nuove emissioni e dal successo riportato dall'ultima sottoscrizione ungherese. Il capitale, non ancora rassicurato sull'avvenire del mercato dei titoli a reddito variabile, continua a rivolgere la propria attenzione a quelli di Stato e alle obbligazioni in genere. Però ciò non toglie che, soprattutto per il buon contegno del mercato americano, la speculazione europea abbia mostrato disposizioni favorevoli, oltre che nei fondi internazionali, anche nei valori più trattati, che, fatte poche eccezioni, chiudono in progresso, massimamente i cupriferi, le azioni sud-africane, i titoli del petrolio.

Sul mercato italiano, al sostegno della Rendita, che fu ben tenuta anche all'estero, ha fatto riscontro la fermezza con la quale, pur non conservando i massimi della settimana, chiudono quasi tutti i valori,

eccettuati, cioè, i saccariferi e alcuni dei titoli di trasporti. L'aumento un po' troppo rapido dei primi giorni ha incoraggiato, infatti, i realizzatori: ma nuove compere hanno di poi frenato la discesa dei prezzi e rianimato il mercato.

TITOLI DI STATO	Sabato 14 dicemb. 1911	Lunedì 16 gennaio 1911	Martedì 17 gennaio 1911	Mercoledì 18 gennaio 1911	Giovedì 19 gennaio 1911	Venerdì 20 gennaio 1911
Rendita ital. 8 3/4 0/10	108.85	108.85	108.46	108.86	103.36	103.85
» » 3 1/2 0/10	103.83	103.86	103.85	103.30	103.82	103.23
» » 3 0/10	70.—	70.—	70.50	70.—	70.—	70.—
Rendita ital. 8 3/4 0/10						
a Parigi	102.45	108.—	—	103.—	102.92	—
a Londra	101.50	101.50	101.50	101.50	101.50	101.50
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese						
ammortizzabile						
» » 3 0/10	97.60	97.50	97.50	97.45	97.42	97.42
Consolidato inglese 2 3/4	79.70	80.12	80.20	80.12	79.95	79.95
» prussiano 3 0/10	94.13	94.30	94.40	94.25	94.25	94.25
Rendita austriac. in oro	116.56	116.55	116.50	116.55	116.55	116.55
» in arg.	93.20	93.20	93.15	93.20	93.15	93.15
» in carta	93.25	93.25	93.15	93.20	93.15	93.10
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	94.85	94.75	94.50	94.50	94.82	94.35
a Londra	92.28	92.25	92.25	92.—	92.—	92.—
Rendita turca a Parigi	94.10	94.65	94.40	94.20	94.20	94.40
» a Londra	93.25	94.—	94.—	93.75	93.75	93.75
Rend. russa nuova a Parigi	105.77	105.85	105.90	105.90	105.65	105.80
» portoghese 3 0/10						
a Parigi	64.57	64.70	64.80	64.77	64.89	64.80

VALORI BANCARI

	15 gennaio 1911	22 gennaio 1911
Banca d'Italia	1507.—	1512.—
Banca Commerciale	932.—	931.—
Credito Italiano	590.—	604.—
Banco di Roma	108.—	108.—
Istituto di Credito fondiario	575.—	576.—
Banca Generale	16.—	16.—
Credito Immobiliare	297.—	291.—
Bancaria Italiana	105.50	106.—

CARTELLE FONDIARIE

	15 gennaio 1911	22 gennaio 1911
Istituto Italiano	520.—	520.—
» »	510.—	511.—
» »	488.—	489.—
Banca Nazionale	509.—	500.50
Cassa di Resp. di Milano	517.—	517.—
» »	508.—	508.50
» »	496.—	488.—
Monte Paschi di Siena	—	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	—	—
Banco di Napoli	—	502.—

VALORI FERROVIARI

	15 gennaio 1911	22 gennaio 1911
Meridionali	680.—	675.—
Mediterranee	427.—	426.—
Sicule	666.50	675.—
Secondarie Sarde	501.—	300.—
Meridionali	363.—	363.—
Mediterranee	504.—	504.—
Sicule (oro)	505.—	505.—
Sarde C.	364.—	368.—
Ferrovie nuove	365.—	365.—
Vittorio Emanuele	384.—	384.—
Tirrene	512.—	516.—
Lombarde	—	—
Marmif. Carrara	264.—	264.—

PRESTITI MUNICIPALI

	15 gennaio 1911	22 gennaio 1911
Prestito di Milano	102.70	102.95
» Firenze	69.50	69.—
» Napoli	100.75	100.75
» Roma	501.50	501.—

VALORI INDUSTRIALI

	15 gennaio 1911	22 gennaio 1911
Navigazione Generale	399.—	383.—
Fondiarria Vita	355.—	355.—
» Incendi	266.—	266.—
Acciaierie Terni	1558.—	1565.—
Raffineria Ligure-Lombarda	370.—	355.—
Lanificio Rossi	1678.—	1679.—
Colonicificio Cantoni	374	378.—
» Veneziano	129.—	128.—
Condotte d'acqua	327.—	330.—
Acqua Pia	1910.—	1910.—
Linificio e Canapificio nazionale	199.—	200.—
Metallurgiche italiane	108.—	106.—
Piombino	148.—	147.—
Elettrici Edison	694.—	690.—
Costruzioni Venete	218.—	217.—
Gas	1197.—	1230.—
Molini Alta Italia	211.—	207.—
Ceramica Richard	294.—	289.—
Ferriere	173.—	177.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	115.—	115.—
Montecatini	124.—	122.—
Carburo romano	561.—	561
Zuccheri Romani	80	74.—
Elba	277.—	278.—

Banca di Francia	—	4915.—
Banca Ottomana	701.—	706.—
Canale di Suez	5450 —	5500.—
Crédit Foncier	402.—	810.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
16 Lunedì	100.39	25.39	124.20	105.60
17 Martedì	100.40	25.40	124.10	105.60
18 Mercoledì	100.40	25.40	124.15	105.60
19 Giovedì	100.47	25.41	124.15	105.60
20 Venerdì	100.42	25.40	124.10	105.60
21 Sabato	100.42	25.40	124.10	105.60

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	20 dicembre	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	
	Incasso (Oro . . . . . L.	971.890.000 00 + 570.000
	» (Argento . . . . .	55.882.000 00 + 1.574.000
	Portafoglio . . . . .	559.780.000 00 — 18.065.000
Anticipazioni . . . . .	104.855.000 00 — 23.990.000	
Banca d'Italia	PASSIVO	
	Circolazione . . . . .	1.474.825.000 00 — 14.073.000
Conti c. e debiti a vista	118.063.000 00 — 5.473.000	
Banca di Sicilia	20 dicembre	Differenza
	ATTIVO	
	Incasso . . . . . L.	66.948.000 — 819.000
	Portafoglio interno . . . . .	85.925.000 + 674.000
Anticipazioni . . . . .	13.518.000 — 47.000	
Banca di Sicilia	PASSIVO	
	Circolazione . . . . .	92.097.000 — 122.000
Conti c. e debiti a vista	329.300 00 — 901.000	
Banca di Napoli	20 dicembre	Differenza
	ATTIVO	
	Incasso (Oro . . . . . L.	204.074.000 00 + 220.000
	» (Argento . . . . .	162.810.000 00 — 00.000
Portafoglio . . . . .	165.847.000 00 — 1.846.000	
Anticipazioni . . . . .	29.737.000 00 + 165.000	
Banca di Napoli	PASSIVO	
	Circolazione . . . . .	405.967.000 00 + 2.825.000
Conti c. e debiti a vista	51.588.000 00 — 589.000	

## Situazione degli istituti di emissione esteri

		19 gennaio	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incassi { Oro . . . Fr. 3 251 160 000	- 3 426 000
		Argento . . . . . 820 171 000	- 210 000
	PASSIVO	Portafoglio . . . . . 1 241 235 000	+ 9 088 000
		Anticipazioni . . . . . 607 622 000	+ 7 890 000
		Circolazione . . . . . 5 394 211 000	+ 14 358 000
	Conto corr. . . . . 686 770 000	+ 645 000	
19 gennaio differenza			
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. . . . . 34 461 000	+ 1 762 000
		Portafoglio . . . . . 27 524 000	+ 662 000
		Riserva . . . . . 25 695 000	+ 2 244 000
PASSIVO	Circolazione . . . . . 27 416 000	- 482 000	
	Conti corr. d. Stato . . . . . 10 057 000	+ 1 292 000	
	Conti corr. privati . . . . . 40 093 000	+ 200 000	
	Rap. tra la ris. e la prop. 51 20 %	- 34	
14 gennaio differenza			
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro . . . . . 1 382 915 000)	+ 5 370 000
		(argento . . . . . 292 601 000)	- 11 832 000
	PASSIVO	Portafoglio . . . . . 658 825 000	- 78 879 000
		Anticipazione . . . . . 79 760 000	+ 828 000
		Prestiti ipotecari . . . . . 294 481 000	+ 85 975 000
	Circolazione . . . . . 2 132 935 000	+ 25 884 000	
	Conti correnti . . . . . 186 274 000	+ 297 000	
	Cartelle fondiariae . . . . . 238 526 000	+ 4 498 000	
14 gennaio differenza			
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi . . . . . 1 058 758 000	- 70 162 000
		Portafoglio . . . . . 1 019 270 000	- 6 102 000
		Anticipazioni . . . . . 71 732 000	- 44 303 000
PASSIVO	Circolazione . . . . . 1 627 668 000	- 160 708 000	
	Conti correnti . . . . . 598 457 000	+ 4 498 000	
7 gennaio differenza			
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset. . . . . 210 890 000)	+ 73 000
		(argento . . . . . 768 048 000)	- 89 000
	PASSIVO	Portafoglio . . . . . 819 615 000	+ 3 676 000
		Anticipazioni . . . . . 150 000 000	-
		Circolazione . . . . . 1 740 928 000	+ 4 701 000
	Conti corr. e dep. . . . . 462 406 000	+ 5 481 000	
14 gennaio differenza			
Banca del Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior. . . . . 129 416 000)	+ 650 000
		(argento . . . . . 20 796 000)	- 5 458 000
	PASSIVO	Portafoglio . . . . . 67 352 000	+ 1 076 000
		Anticipazioni . . . . . 72 152 000	- 9 916 000
		Circolazione . . . . . 291 154 000	+ 558 000
	Conti correnti . . . . . 6 215 000	+ 867 000	
14 dicembre differenza			
Banca Associata New York	ATTIVO	Incasso Doll. 257 800 000	- 18 600 000
		Portaf. e anticip. . . . . 1 219 920 000	+ 8 420 000
		Valori legali . . . . . 73 808 000	- 2 160 000
	PASSIVO	Circolazione . . . . . 47 320 000	+ 200 000
	Conti corr. e de . . . . . 1 214 490 000	+ 11 460 000	
12 gennaio differenza			
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso . . . . . Fr. 204 004 000	+ 2 965 000
		Portafoglio . . . . . 685 177 000	- 89 000
	PASSIVO	Anticipazioni . . . . . 58 951 000	- 11 806 000
		Circolazione . . . . . 689 211 000	- 8 874 000
		Conti Correnti . . . . . 85 975 000	+ 1 244 000

## Società Commerciali ed Industriali

## Nuove Società.

**Società italiana cuoi decorati Piero Porta e C. Milano.** — Con rogito Somaini si è costituita questa Società accomandita avente per oggetto la fabbricazione ed il commercio di articoli di cuoio decorati e lisci.

Il capitale è di L. 220,000, aumentabile a 500,000 lire. Gerente della Società è il nobile sig. Piero Porta.

## Rendiconti.

**Cooperativa Agricola Italiana. Milano.**

— I soci della «Cooperativa agricola italiana» che ha per suo programma la riduzione e colonizzazione delle terre incolte, si sono riuniti l'altra sera nel salone della Banca Proprietari Case e Terreni, per deliberare su una proposta di vendita della tenuta Crocevia (263 ettari presso Medole), già sistemata dalla Società ed avviata a sicuro avvenire.

Furono unanimi i soci nell'aderire alla vendita, ritenuto che, ricuperando i capitali investiti in quella sistemazione, potrà la Società accingersi a nuove imprese, con vantaggio dei soci e del Paese. E' un trionfo

materiale e morale per essa tale ricupero, che prova come i grandi e studiati miglioramenti introdotti in quelle terre di Crocevia, prima sterile landa, abbiano corrisposto all'audace ed illuminata iniziativa.

La «Cooperativa agricola italiana», presieduta dall'avv. Carlo Verga e diretta dal nostro collega L. A. Perussia, possiede, come è noto, altro vastissimo fondo in Sardegna, a Surigheddu, completamente ridotto, popolato di coloni ed eretto in borgata autonoma.

**Società anon. ing. F. Grimaldi. Milano.**

(Capitale sociale L. 400,000 versato). — Alla sede sociale si tenne l'assemblea degli azionisti di questa Società avente per iscopo il commercio di macchine per l'agricoltura ed industria in genere, e di rulli compressori stradali a vapore. Presiedeva il presidente del Consiglio comm. avv. Augusto Ferrari e fungeva da segretario l'avv. Ferruccio Foà. La Relazione del Consiglio informa sul continuo crescente sviluppo di questa azienda che anche negli esercizi precorsi offrì risultati più che soddisfacenti remunerando il capitale coll'8 per cento.

Il bilancio sociale chiuso il 30 settembre u. s., dopo prudenti valutazioni e larghi ammortamenti offre le seguenti risultanze:

**Attività:** Contanti in cassa e valori lire 48,211.15; conti correnti con Banche lire 83,647.47; macchine e merce in magazzino 276,471.85; macchine a noleggio 249; impianti 11,000; mobili 8496.55; attrezzi, utensili e modelli 3,3 1.20; dividendi azioni banche 345.80; assegni 40.88; cambiali attive lire 80,912.99; crediti vari 696,412.74; dazi e trasporti 12,122.31; macchine in deposito lire 60,620; depositanti a cauzione 40,000. Totale L. 1,324,533.44.

**Passività:** Capitale sociale L. 400,000; fondo di riserva 3578.10; debiti diversi 781,510.33; macchine in deposito 60,620; depositi a cauzione 40,000. Totale lire 1,285,717.43; *Utli d'esercizio* (a pareggio coll'Attivo) L. 38,635.01. Totale generale L. 1,324,352.44.

Nel bilancio d'esercizio i proventi della vendita di macchine e ricambi ammontarono a L. 378,166.03; le spese generali, d'amministrazione e varie, dazi, trasporti ed assicurazioni: a L. 339,531.02, donde una residua somma di utili d'esercizio di L. 33,635.01.

L'assemblea facendo plauso al Consiglio ed all'opera del suo consigliere delegato signor Luigi Grimaldi approvò il bilancio sociale assegnando al capitale il dividendo dell'8 per cento; riconfermò i consiglieri e sindaci uscenti.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Alfa.** — A *Tunisi*. Alfa 1.a qual. da fr. 10 a 10.50-2.a da 8 a 8.25, 3.a da 6 a 6.50, filetto d'alfa 1.a qualità da 19 a 20, 2.a da 14 a 15, 3.a da 11 a 12 0/0 k.

**Cereali.** — A *Vercelli*. Tutto invariato.

Frumento da L. 26 a 27, segala da 17.75 a 18.50, meliga 18.50 a 19.75, avena nostrana e nera 18.25 a 19.25 al q.le.

A *Bari*. Grani duri e teneri da 29 a 30, correnti 28 il q.le.

**Cera e miele.** — A *Tunisi*. Cera vergine coloniale 1.a qualità da fr. 322 a 321, 2.a da 290 a 295, di Arabia 1.a qualità da 300 a 305, 2.a da 240 a 245, miele coloniale da 160 a 165, di Arabia 100 a 105, d'Europa da 180 a 185 al q.le.

**Cotoni.** — A *Liverpool*, (chiusura). Vendite della giornata, balle 12,000.

Good Middl. . . . . 8.14 rialzo 1

Middling . . . . . 8.01 » 1

Cotoni futuri calmi.

Gennaio-Febbraio . . . . . J. 7.83 rialzo 3

Marzo-Aprile . . . . . » 7.84 » 2

Maggio-Giugno . . . . . » 7.85 » 2

Luglio-Agosto . . . . . » 7.81 » 2

Makò per Marzo 14-57/64 rialzo 6/64.

A *Nuova York*. Le entrate di cotone in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a balle 28,000 e nell'interno a 26,000.

Middling Upland pronto cent. 14.90 per libbra.

A *Alessandria*. Mercato sosten. Quotazioni del Makò in talleri:

Gennaio 20 6/32, marzo 20 13/32, maggio 20 13/32, novembre 19 29/32.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.